



edit

Carissimi
un numero ... perifestivo, ma non volevamo mancare all'appuntamento mensile.

Il periodo di inizio anno è quello giusto per augurarci tutti una buona (magari pure ... entusiasta?) ripresa delle attività didattiche.

L'introduzione a tappeto della prova scritta ha rappresentato un passo in avanti ma che da alcuni è stato vissuto (comprendibilmente) con qualche ansia. Mi sembra importante richiamare alla memoria il fatto che i nostri corsi non fanno parte della "scuola dell'obbligo" e che quindi debbono rappresentare essenzialmente un piacere (mi sto convertendo alla filosofia del caffè Lavazza che ... se non è un piacere che piacere è?) anche se a volte non disgiunto da impegno ed anche fatica. Dico questo perché spesso si dimentica il valore "autoregolativo" delle prove di esame che, nella loro essenza, sono un'occasione per fare una **verifica con noi stessi** – essenzialmente – circa il percorso fatto. Questo *check up* ci dà alcune volte la soddisfazione di una verifica in positivo con la soddisfazione dell'avvenuto apprendimento, a volte mette in evidenza le lacune che ancora ci restano e alle quali dobbiamo dedicare qualche ulteriore approfondimento. In generale le verifiche scritte hanno avuto un esito positivo e questo mi conforta molto sul livello di apprendimento sui grandi temi che costituiscono il cosiddetto "impianto epistemologico" del nostro progetto formativo. A giorni tutti gli Allievi riceveranno una sintetica nota circa il risultato delle prove stesse che viene predisposta dalla commissione didattica i cui Membri ringrazio molto per il lavoro svolto.

Al di là delle "nostre cose" di scuola e professione, ritengo doveroso focalizzare l'attenzione su un aspetto che CI RIGUARDA TUTTI COME ABITANTI DEL PIANETA: mi riferisco all'allarme sempre più minaccioso collegato al rischio che l'INNALZAMENTO DELLA TEMPERATURA DEL PIANETA possa portare a conseguenze veramente devastanti sulla salute e sulla

... qualità della vita (per usare un eufemismo) di tutti noi in tempi che non sono più remoti, ma che possono incidere sulle stesse esistenze nostre e dei nostri figli, per non parlare delle generazioni successive. Come sappiamo, l'impatto del "fattore antropico", quello cioè collegato ai comportamenti dell'uomo collegati in particolare all'effetto serra determinato dall'eccesso di consumo di combustibili fossili, non è parimenti valutato dagli scienziati. Dal momento tuttavia che esiste un vasto consenso della comunità scientifica circa il reale impatto che l'uomo può avere su questi delicati processi, sarebbe veramente irresponsabile che ognuno non facesse la propria parte per contribuire, se non a migliorare, almeno a non aggravare eccessivamente una situazione già così precaria. Mi permetto di affrontare questo tema dal momento che, nell'approccio gestaltico, come sappiamo, sono importanti gli "aspetti di realtà" e non solo quelli intrapsichici o fantasmatici. La relazione Organismo/Ambiente, che rappresenta il concetto unificante della nostra concezione, risulta in questo caso messo a prova nel modo più concreto e pregnante: se l'ambiente non sarà più ospitale, le nostre condizioni di vita ne risentiranno terribilmente. Come molti di voi – specie dei corsi precedenti – ricordano, all'interno della Scuola ci ponemmo un "so what" che portò alla costituzione di un sito web con il fine di ADERIRE AL PROTOCOLLO DI KYOTO A LIVELLO PERSONALE (ed anzi maggiore, dal momento che il 5,2% del protocollo, che attualmente viene valutato come assolutamente inadeguato – venne innalzato al 10% di riduzione di emissione di gas serra) anche in attesa che lo faccia Bush o che i governi, dopo averlo teoricamente accettato (come quello italiano) consentano di fatto che le emissioni continuino ad aumentare (dello 9,6%) anziché diminuire. L'eco che i quotidiani danno in prima pagina a questa emergenza rappresenta un FORTE RICHIAMO ad assumere personalmente una responsabilità circa la vivibilità sul pianeta nei prossimi decenni. La nostra proposta fu (ed è), nel nostro piccolo, quella di aderire alla sottoscrizione che compare sul sito di **REDUCE THE PLANET TEMPERATURE MOVEMENT** www.rptm.org e di adottare comportamenti coerenti quali: usare preferenzialmente mezzi pubblici, risparmiare sul riscaldamento, evitare i condizionatori d'aria e ... andare a piedi o in bici anziché su mezzi a motore quando è possibile. Nella Sezione "Gea" (curata da Joaquim Jung) compare la presentazione dell'iniziativa che tuttavia è meglio descritta sul sito stesso. Chiedo, anzi, a coloro che sono più sensibili all'argomento, di segnalarmelo per poter avviare delle iniziative in tale direzione.

Il topic è destinato al tema dell'**IMPLICITO E L'ESPLICITO IN PSICOTERAPIA**, che ci rimanda al racconto su Edipo, da cui la scelta per le immagini.

REGALINO NATALIZIO: in segreteria è a disposizione per ognuno un raccoglitore ad anelli per le NewsLetters. Ma Solo per chi le stampa e le conserva!

Riccardo Zerbetto



topic

Dedicherei il topic al tema su: L'IMPLICITO E L'ESPLICITO IN PSICOTERAPIA, argomento che è stato oggetto del secondo congresso della psicoterapia italiana FIAP - Federazione Italiana Associazioni di Psicoterapia tenutosi a Siracusa ed i cui atti sono usciti recentemente a cura di Margherita Spagnuolo Lobb (per acquistare i quali ci si può rivolgere a: Ufficio volumi vendite@francoangeli.it - fax 02 26141958 tel. 02 2837141 Euro 40).

Dalla presentazione del volume, riportiamo quanto segue: "Che cosa rende terapeutica una psicoterapia? È la "dicibilità" del disagio in uno spazio relazionale? Oppure, come le nuove scoperte scientifiche e il pensiero filosofico attuale ci portano a pensare, a determinare la cura sono fattori "impliciti"?

la Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP) ha organizzato un congresso in cui più di 20 Associazioni Italiane di psicoterapia (rappresentate da 450 psicoterapeuti, didatti e direttori di scuole di specializzazione) si sono riunite a Siracusa nell'aprile del 2005 per dialogare su questo tema che, nei vissuti della postmodernità, ci spinge a rivedere i concetti di conscio-inconscio, conscio-non conscio, stimolando la fondazione di un linguaggio comune. Al di là del bisogno di differenziazione (spesso competitiva) tra metodi, vigente fino agli Anni Novanta, questo Congresso ha dimostrato una disponibilità nuova del mondo della psicoterapia ad aprire le frontiere interne e interrogarsi su temi clinici che tutti – con linguaggi teorici diversi – affrontano. La "conoscenza implicita ed esplicita" - il fresco linguaggio coniato da Daniel Stern - ha rappresentato un invito per la comunità degli psicoterapeuti italiani a rileggere valori di normalità e patologia con cui un terapeuta viene formato a leggere il processo terapeutico. Sul filo conduttore della crisi della "dicibilità" come cura, questo volume raccoglie i contributi presentati in quel Congresso dai

rappresentanti contemporanei della psicoterapia italiana, su temi che vanno dalla formazione alla ricerca, dalla supervisione alla clinica, dalle scoperte delle neuroscienze sulla natura relazionale del cervello alla ridefinizione dei concetti basilari della psicoanalisi. Un DVD allegato, inoltre, consente una partecipazione più immediata del lettore ai lavori congressuali e trasmette il clima positivo di incontro che, grazie ad apposite tecniche gestaltiche di gruppo, si è respirato in quei giorni".

Il congresso, a cui abbiamo partecipato io, Donatella de Marinis, Michele Mozzicato ed alcuni allievi della Scuola, è stato di grande interesse. La presidenza del Congresso, affidata a Margherita Spagnuolo Lobb, rappresenta un singolare motivo di soddisfazione per noi gestaltisti dal momento che l'iniziativa ha potuto attrarre colleghi altamente rappresentativi nel panorama della psicoterapia, come la partecipazione di Daniel Stern, Massimo Ammaniti, Giovanni Liotti etc..

Nella rubrica che segue, compare la sintesi di uno dei miei contributi al Congresso che tocca, appunto, un nucleo archetipo della dinamica "implicito-esplicito" che rappresenta un elemento cardine del nostro lavoro come psicoterapeuti.

Segue il contributo di Riccardo Zerbetto in occasione del congresso.

Il mito di Edipo tra sapere e non sapere

L'Edipo di Freud ovvero della sessualità infantile

Se la stessa disciplina della psicoterapia, pur nelle diverse forme nelle quali si è andata diversificandosi nell'ultimo secolo, non può che riconoscere la propria comune origine nell'opera del Padre della psicanalisi, non è difficile riconoscere l'importanza che, a livello esplicito o implicito, non può non venir riconosciuto a questo mito.

La forza di penetrazione dell'interpretazione freudiana, seppur contestata da più parti, non cessa di stupire. In estrema sintesi, essa viene introdotta da Freud in una nota lettera a Fliess del 15 ottobre 1897 (Lettere, 1873-1939 p. 192) nella quale asserisce come "una sola idea di valore generale mi è sorta", quella cioè che "amore per la madre e gelosia per il padre" rappresentano un "fenomeno generale della prima infanzia". Tale "condanna a sperimentare il complesso edipico" (Freud, Opere, XI, p. 618) – con il senso di colpa che a questa inevitabilmente si associa – verrebbe trasposta proiektivamente sul destino sentenziato dall'oracolo come sostituzione di un impulso interno a cui non possiamo sottrarci. Innumerevoli sono i contributi successivi, come quelli della Klein, Glover, Kohut, Green etc. che tuttavia riprendono, seppure con delle varianti, l'impianto freudiano (vedi anche Mancia, 1994).

L'Edipo di Adler, ovvero della lotta per il potere

Delle infinite ipotesi interpretative che si sono contrapposte o che hanno integrato l'intuizione freudiana, ne vorrei selezionare una che, a mio parere, individua con maggiore chiarezza l'ipotesi polare: quella di A. Adler (1926) che, alla preminenza della componente sessuale, faceva prevalere quella del conflitto di potere figlio-padre.



In altre parole: l'attrazione del figlio per la madre lo mette in conflitto con il padre o è il conflitto di potere con il padre che ha come corollario il privilegio nella relazione con la madre?

Tale ipotesi, che pure ha avuto poco seguito nel mondo dominato dall'influenza della psicoanalisi anche a livello culturale allargato. A livello etologico, ad esempio, sappiamo bene che il leone emergente (ma lo stesso discorso vale per altre specie animali) "eredita" le femmine del branco dopo aver vinto la contesa con il maschio dominante. Così sembra avvenisse anche nelle contese per la lotta al potere tra i nostri progenitori e di cui rimane traccia nel folklore balcanico che Propp riassume magistralmente nel suo saggio su *Edipo alla luce del folklore* (1975) e nel quale le leggende narrano di questo principe che, già alla nascita, esclama – senza alcun "complesso di colpa" – "ucciderò mio padre".

La figura ambigua

Questa interpretazione "polare" si affianca e si contrappone a quella freudiana in una modalità che, a chi scrive, ricorda quella delle "figure ambigue" che rappresenta uno dei grandi temi, spesso banalizzato, della psicologia della Forma e quindi della terapia della Gestalt. In altre parole, in funzione dell'angolazione prospettica cambia la percezione dell'oggetto osservato. In taluni casi si evidenzia una quasi-impossibilità di vedere la figura alternativa, se non a seguito di un "accompagnamento" che richiede l'intervento di un'altra persona che favorisce il cambio dell'ottica percettiva. In altri casi assistiamo alla mancanza di "fluidità" percettiva che consente all'osservatore di passare facilmente da una prospettiva all'altra e, addirittura, di cogliere come coesistenti le due immagini (Zerbetto, 1998).

Analogamente a quanto avviene nelle macchie utilizzate dal test del Rorschach, quello che conta non sono i significati delle immagini "in sé, ma l'associazione immaginativa e di significato che le stesse evocano nell'osservatore. Il test, che con proprietà linguistica viene definito "proiettivo", sta ad evidenziare appunto quei tratti di personalità dell'osservatore che si elicitano attraverso un input di carattere visivo la cui finalità sta appunto nel potere evocativo e non descrittivo. Quello che conta, in questo caso, non è quindi il significato "oggettivo" dell'immagine, ma la sua capacità di far emergere delle risonanze "soggettive".

Sulla ambiguità dei significati

W.B.Stanford sottolinea in un suo studio (1939, p. 166) sulla *Ambiguità nella letteratura greca* come questa modalità di pensiero, del doppio messaggio, assume una pregnanza tutta particolare nell'Edipo Re nel quale le espressioni di doppio significato si presentano in misura addirittura doppia (oltre 50) rispetto alle altre tragedie di Sofocle.

Nel caso di Edipo, in modo tutto particolare, è la stessa ambiguità dello *status* del personaggio, più che delle parole a contraddistinguere lo schema su cui si costruisce l'architettura della tragedia. L'ambiguità delle sue parole traduce non solo la duplicità del suo carattere ma più profondamente la "dualità del suo stesso essere Edipo" (ibid., p. 191). Lo stesso nome

rimanda ad una duplicità di significati: piedi (*pous*) gonfi (*oidos*) (per lo spillone che aveva trapassato i piedi quando venne "esposto" e abbandonato ancora infante sulle pendici del monte Citerone) e "colui che conosce" (*oida*) il rebus legato ai piedi.

La dimensione tipicamente tragica colloca Edipo ad un confine continuamente fluttuante tra incidente (*athikema*), errore inconsapevole (*hamartema*) e colpa (*adikema*), come Umberto Curi evidenzia nel suo *Endiadi* (1995).

Il paradosso enantiodromico

Il "percorso tragico" tracciato da Edipo, detta in greco *peripeteia*, evidenzia il paradosso del "rovesciamento" (*reversal*) ovvero la trasformazione dell'azione nel suo opposto.

La narrazione edipica, in particolare nella versione sofoclea che più di ogni altra ne ha colto la pregnanza di significato, ci presenta una molteplice inversione di direzioni di senso. Come indica il termine *enantiodromia*, più vado a destra e più mi ritrovo a sinistra (cosa che, in effetti, avviene se ad esempio io percorro la circonferenza di un cerchio). Nella lettura di M. Bettini (1994), la vicenda inaugura il genere letterario del "giallo" pur rappresentando una eccezione nello stesso genere. Nel nostro caso, infatti, il giudice-investigatore scopre di essere lui stesso l'assassino dal momento che, con le parole di Edipo "sono io che porterò il criminale alla luce" e "io stesso scoprirò infine di essere io stesso il criminale".

L'eroe tragico è ancora l'indovino "chiaroveggente" ed il cieco, colui che non vede ciò che ad un certo punto è evidente a tutti, la sua colpevolezza. E ancora è il salvatore della città e la causa della sua condanna; il primo dei cittadini e l'ultimo; l'abietto e l'esule; il più felice e benedetto dalla sorte e il più infelice, l'uomo dei dolori; il saggio simile agli dei (*isoumenos theois*) e colui che si è macchiato delle due colpe più abominevoli (parricidio e incesto); lo straniero e il principe tebano esule senza saperlo; il decifratore di indovinelli e colui che non sa uscire dal proprio enigma; il figlio amoroso di Polibo e Merope che si rifiuta di tornare a Corinto per sfuggire al vaticinio oracolare e, paradossalmente, il figlio parricida e incestuoso.

Quale conclusione trarre, quindi, se non che, come sottolinea J.P. Vernant "L'uomo non è un essere che noi possiamo descrivere o definire; è un dilemma, un *riddle* il cui doppio significato non abbiamo mai finito di decifrare" (tr. it. 1991, p. 193). Di fatto, sulla stessa esistenza umana "La logica tragica ammette tutte le soluzioni immaginabili attorno a questa ambiguità fondamentale" (ibid. p. 150).

Polisemia e configurazioni di senso

Questa "ambiguità" viene evidenziata anche in ambito semiologico da un noto linguista, B.Victorri, a proposito del fenomeno della "polisemia", un fenomeno comune a tutte le lingue e identificato originariamente da Bréal (1897) per il quale una stessa parola può avere molti significati. Al di là del senso delle singole parole, tale fenomeno incide sulla significatività dell'intero contesto linguistico nel quale è inserito, richiamando, per tale aspetto, la relazione parte/tutto (generalmente applicata alla interazione



organismo/ambiente che rappresenta uno dei cardini epistemologici dell'approccio gestaltico). Nella "costruzione dinamica di senso di un enunciato," afferma Victorri (1996) "il senso di un enunciato è il risultato di un doppio movimento, dal momento che questo senso è evidentemente funzione dei significati delle espressioni che lo compongono ma che, inversamente, il senso delle espressioni comprese nell'enunciato è funzione del senso globale dell'enunciato stesso. Si ha dunque a che fare con un sistema che obbedisce ai principi di base della Teoria della Gestalt: il tutto è più che la somma delle parti e "una parte nel tutto è una cosa diversa da questa parte se isolata o inclusa in un altro tutto (Guillaume 1979, p. 23)".

Devo a Serge Ginger l'essermi appassionato a questo tema dopo aver letto un paragrafo del suo testo *La Gestalt, une thérapie du contact*, nel quale presenta un semplice disegno formato da tre punti che intercettano gli angoli di un quadrato, ma che possono anche alludere agli angoli di un triangolo equilatero, di un cerchio come di altre figure geometriche e non.

Spesso propongo anche questo test ai miei allievi e chiedo quanti di loro propendono per vedervi "preferibilmente" una o un'altra. Sul perché gli stessi punti evocano in qualcuno una figura e in altri un'altra propone un quesito di non facile soluzione. Questo "collegare tra loro" elementi di per sé distaccati o comunque aggregabili in "configurazioni" diverse rimanda ad una attitudine fondamentale dell'uomo che mi piace definire, con ironia (non priva di qualche ambizione seria *"homo gestalticus"*). Cosa avrebbe spinto, infatti, i nostri dalla notte dei secoli a trovare collegamenti tra gli astri facendo emergere delle "costellazioni" da una caotica polvere di stelle? La capacità inoltre di trovare i "collegamenti" tra le cose indicava per i greci una caratteristica dell'intelletto umano, la *nous*, che lo avvicinava alla comprensione divina.

Sovradeterminazione

Un altro aspetto collegato alla molteplicità dei significati – riferibili sia ad un mitema, come ad un sogno, ad un pronunciamento oracolare, ma anche ad un comune evento della vita – è quello della doppia (o multipla) "determinazione" (origine) degli eventi stessi. Nella *Interpretazione dei sogni* si legge infatti come "Se mi è lecito generalizzare il mio pensiero, ogni sogno implicherebbe nel suo contenuto manifesto un collegamento con un vissuto recente, mentre nel contenuto latente implicherebbe un collegamento con un fatto vissuto più remoto (p. 205)". "Ora viene fatto di pensare che nel lavoro onirico si manifesti una forza psichica che da un lato spoglia della loro intensità gli elementi dotati di alto valore psichico e dall'alto crea, dagli elementi di minor valore, mediante la *sovradeterminazione* (corsivo mio), nuovi valori che giungono poi nel contenuto del sogno" (p. 284).

Il limite della ermeneutica freudiana, stando alla successiva elaborazione di Jung, Hillmann, Todorov e altri, sta nel fatto che per il Padre della psicoanalisi ritiene che "nel sogno la stragrande maggioranza dei simboli è costituita da simboli sessuali". La concezione mono-tematica di Freud lo porta quindi a ricondurre la

molteplice fenomenica del simbolo al tema unificante (e limitativo) della simbologia sessuale coartando per ciò l'infinita possibilità di rimandi autentici – e quindi non sostitutivi – che le costellazioni mitemiche potenzialmente veicolano. Non stupisce quindi che della vicenda edipica Freud cogliesse "in figura", il tema della relazione sessuale madre-figlio, lasciando "sullo sfondo" altri possibili significati.

A tale lettura si oppone in modo esplicito e programmatico un grande studioso del mito, J.P. Vernant, che in un suo famoso saggio dal titolo franco e provocatorio, *Edipo senza complesso* (tr. it. 1996), evidenzia l'insostenibilità di una posizione che di tutta la vicenda edipica dà risalto essenzialmente a quanto espresso in un'espressione che Sofocle mette in bocca a Giocasta: "tanti uomini prima d'ora si sono congiunti in sogno con la propria madre". L'esegesi del testo sofocleo (individuato da Aristotele come paradigma della tragedia attica nella sua *Poetica*) rimanda infatti, come ogni testo che possiamo considerare "sacro" a un approccio ermeneutico che può aprire dei varchi a molteplici livelli di lettura nei quali la brevità richiesta al presente scritto non permette di addentrarci.

Sapere-e-non-sapere

Al di là di questa mia posizione che definirei di metasignificato dell'Edipo (al di sopra quindi della scelta per uno o l'altro dei significati possibili) vorrei tuttavia insistere sul tema della co-esistenze e non contrapposizione tra il sapere e il non-sapere e che inserisce lo specifico tema di questo congresso.

Tutta l'eterna diatriba sulla colpevolezza di Edipo si fonda, a ben vedere, sul fatto che lui avesse coscientemente o meno commesso i suoi crimini. E' curioso come, in genere, la stragrande maggioranza delle persone sono inclini a ritenere Edipo innocente per il fatto di non essere, appunto, cosciente di uccidere il padre nell'uomo che incontrò al famoso crocicchio (*triados*) dove la strada che proviene da Delfi (dove aveva da poco ricevuto la terribile divinazione "ucciderai tuo padre e ti unirai a tua madre") e si biforca in quella che a Sud va a Corinto (dove non si voleva recare per sfuggire alla ingiunzione oracolare dal momento che nella città regnavano i suoi genitori, seppure adottivi) e quella che va a Nord verso Tebe e dalla quale, per appunto, proveniva il carro con i servitori ed il re Laio. Tale ipotesi appare comunque impugnabile come, ad esempio, fa Pasolini nel suo film *Edipo Re* nel quale è assolutamente evidente, da una vistosissima corona d'oro, il fatto che il personaggio che veniva da Tebe non potesse essere che lo stesso re. Sul fatto poi che figlio e madre (Giocasta) non si riconoscessero ... è ovviamente lecito avanzare qualche sospetto.

Su tale linea interpretativa si muove Vellacott (1971) che riscrive la vicenda ipotizzando una lucida consapevolezza sia di Edipo che di Giocasta che congiuntamente, avrebbero nascosto la verità fino a quando non si è resa inevitabile il passaggio alla dimensione "esplicita". Anche Franco Maiullari, nella sua *Interpretazione anamorfica dell'Edipo Re* (1999), sottolinea la compresenza, nel testo, delle due verità che, che continuamente scivolano l'una sull'altra in un susseguirsi di slittamenti di paradigma.



Uscire dal di-lemma

In definitiva, si tratta di uscire da un *di-lemma* che si rivela insolubile nella misura in cui poniamo le due "soluzioni" come contrapposte e reciprocamente escludentisi. Alla logica dell'*out out* (secondo il noto principio aristotelico di non-contraddizione, per il quale se A è A e B è B, A non è B e B non è A) dobbiamo sostituire una logica dell'*et et* (riconducibile in qualche modo alla logica della complessità) per la quale, appunto, una verità non esclude l'altra ma, al contrario, con la stessa co-esiste.

Nel nostro caso è lecito infatti ipotizzare che *tutti sapessero-e-non sapessero*. In altri termini, che l'*esplicito coesistesse con l'implicito* e che l'una o l'altra delle due "figure" (diciamo ambigue) coesistessero, salvo ad emergere "in figura", appunto, o recedere "nello sfondo" in funzione di motivi di opportunità. Era cioè preferibile ignorare i natali di Edipo per la città di Tebe che finalmente si era liberata attraverso di lui delle Sfinge (che pretendeva tributi in vite umane), e per Giocasta che finalmente aveva potuto soddisfare il suo desiderio di essere madre e di dare degli eredi alla città di cui era espressione nobiliare.

Le cose cambiarono quando la peste colpì la città e Apollo pretese, per liberarla dal flagello, la verità sull'antico delitto.

Non stupisce come l'istintiva alleanza "simpatetica" con l'eroe tragico fa sì che anche noi, generalmente, "mettiamo sullo sfondo" quello che i cittadini di Tebe per 20 anni "non hanno voluto vedere". Non stupisce, per inciso, che la tragedia che Aristotile considerò la più perfetta non venne premiata dagli ateniesi che attribuirono il primo premio al modestissimo poeta Frinico. E del resto anche Freud ebbe a dire che "non si può dire che il mondo sia stato riconoscente alla psicoanalisi per la scoperta del complesso edipico" (Opere, VIII; p.376).

La funzione dia-logica tra le parti del sé

In altri termini, potremmo dire che hanno preferito lasciare "implicito" quello che, altrimenti, sarebbe divenuto esplicito divenendo tuttavia una verità insostenibile per le coscienze individuali e per la coscienza collettiva di una città che avrebbe comunque dovuto onorare le leggi. In tale situazione risulta mirabilmente descritta la figura di Tiresia, il vate, che, pur sapendo, preferì non parlare perché questo, evidentemente, era stato valutato come preferibile per il bene della città.

Tale compartimentazione delle parti del sé, fenomeno che in psichiatria viene definito parafrenia, è un fenomeno frequente e spesso sottovalutato. E' quasi la norma, ad esempio, ascoltare da pazienti affetti da malattie terminali discorsi nei quali gli stessi si proiettano in un futuro pieno di progetti e, alternativamente, discorsi nei quali si dichiarano demotivati ad ogni iniziativa di fronte alla consapevolezza del breve arco di vita che resta. Seppure una simile alternanza appare assolutamente comprensibile, e quindi fisiologica, se mantenuta entro ambiti modesti di fluttuazione, è evidente che la stessa sconfinata in una forma ciclotimico-simile allorché le due prospettive (che non necessariamente si "organizzano" in sottopersonalità) si presentano come incomunicanti e reciprocamente escludentisi.

Integrazione delle parti scisse e liberazione interiore

Attraverso il processo del disvelamento, coerentemente alla logica apollinea per la quale "la verità (nel nostro caso la confessione del parricidio) vi farà liberi" (in questo caso la liberazione dalla peste) anche Edipo inizierà un processo di riappropriazione di responsabilità (da: abilità a rispondere), un faticoso percorso di liberazione dalle colpe antiche che lo condurrà finalmente al bosco sacro alle Eumenidi nei pressi di Colono dove diviene uomo di benedizione, tanto da far dire a Teseo, che ne raccoglie il testamento spirituale "Lui stesso, figlie mie, mi ha dato ordine che nessuno si accosti a quel luogo, né voce umana offenda la tomba santa dove riposa. E mi disse che se osserverò scrupolosamente queste precauzioni, terrò lontano per sempre dalla mia terra ogni dolore". Nonostante il tratto impulsivo del personaggio, ben evidente nel testo e sottolineato da più autori, è innegabile il processo di affinamento maturativo della personalità che, nell'Edipo a Colono, lo stesso personaggio così delinea: "a sapermi accontentare mi hanno insegnato le sofferenze e il lungo tempo che ho vissuto e infine la nobiltà della mia indole". Mi permetto di dissentire, al proposito, con la conclusione al pregevolissimo *Il mito di Edipo* (2004) nel quale Bettini e Guidorizzi, a conclusione dell'epilogo, lo definiscono un "fantasma corrucciato e malevolo".

Abbiamo quindi la possibilità di vedere nel paradigma edipico la storia di un uomo che accetta di perseguire sino alle estreme conseguenze il "conosci te stesso", detto che campeggiava sul tempio di Apollo a Delfi e che nessun mortale ha esplorato come il nostro eroe della conoscenza interiore. A suo merito indiscusso va ascritta la pervicacia nel voler perseguire fino in fondo la "sua" verità nonostante il prezzo che essa avrebbe comportato e i tentativi disperati di Giocasta che in ogni modo cerca di impedirne il disvelamento con incalzante successione fino ad esclamare "infelice, che tu non debba mai sapere chi sei!".

Ma l'universalità del personaggio sta sia nella eccezionalità della sua vicenda, come nella più piena umanità, fatta di debolezze, di tratti caratteriali distorti e di timori, di disperato bisogno di conoscere la propria verità personale, la sua storia, le sue origini, come parimenti nella "resistenza" che lo fa dibattere come un animale preso al laccio - rivelando un autentico "zelo di non sapere" come sostiene P. Ricoeur (1966 p.556) - quando la terribile verità che lo riguarda si stringe ineluttabilmente. In tal senso Edipo può legittimamente essere considerato come un eroe dell'autoconoscimento, un nume tutelare di ciascun uomo che intraprende il suo *descensus ad inferos*, il percorso conoscitivo delle parti rimosse della personalità, delle parti dell'Ombra, senza le quali è comunque impossibile accedere a livelli integrativi del sé (Zerbetto, 1994).

Se il percorso terapeutico e di crescita personale può essere visto, come sostiene F. Perls (1951), come il risultato della integrazione delle parti scisse, il paradigma edipico, ancora una volta, si presenta come un paradigma emblematico della ricerca interiore e quindi della nostra disciplina per quanto concerne la sua tensione non solo a favorire processi adattivi ma,



possibilmente, un più profondo processo trasformativo- maturativo della personalità.

(Le indicazioni bibliografiche compaiono nel volume a cui si rimanda)

Riccardo Zerbetto

Scuola e dintorni (a cura di Valeria

Casati: segreteria@cstg.it)

➤ Vi annunciamo che quest'anno i Visiting Professors che abbiamo invitato e di cui vi faremo avere ulteriori informazioni, sono tre.

Dall'11 al 13 maggio: **Ken Evans**, Director of Training at the Scarborough Psychotherapy Training Institute e President of the European Association for Gestalt Therapy

Dal 13 al 15 luglio: **Michel Miller** (che alcuni di voi già conoscono) Direttore dell'Istituto di Gestalt di Boston

Dal 12 al 14 ottobre: **Malcom Brown**, fondatore della Psicoterapia Organismica

➤ Ricordiamo che gli esami di fine corso si terranno sabato 3 marzo per il corso di Counseling e domenica 4 marzo per il corso di Psicoterapia.

L'esame consiste in una prova scritta e un lavoro in triade.

➤ **Master in conduzione terapeutica dei gruppi.** E' allo studio un master per la conduzione dei gruppi con una distinzione per gruppi di terapia dedicato a psicoterapeuti e di counseling e autoaiuto dedicato ai conselors. Il programma seguirà a breve.

➤ **Master sulle dipendenze.** Il programma complessivo è in corso di definizione. Per quanto riguarda la formazione come operatori per la Comunità Othos (che verrà accreditata come componente del corso in oggetto), di cui alle NL precedenti, si prevede un seminario intensivo a Noceto nei giorni 18 e 19 gennaio. Chi fosse interessato può comunicare direttamente Riccardo Zerbetto (zerbetto.r@mclink.it).

Il seminario è gratuito grazie al finanziamento della regione Toscana.

➤ **Approfondimento Counseling Post-Formazione**

Nell'ottica di favorire l'approfondimento e l'aggiornamento dell'esperienza formativa di Counseling, il CSTG propone un ventaglio di incontri che riguardano diversi aspetti della professione sia a livello teorico che esperienziale ed applicativo, orientati alla prosecuzione sia del lavoro su di sé che, anche e soprattutto, all'affinamento delle capacità di applicazione nel concreto tessuto sociale delle conoscenze acquisite. Per maggiori dettagli, vedere alla pagina "Attività formative" del sito del CSTG (www.psicoterapia.it/cstg).

➤ **Master in Counseling Giuridico** organizzato su iniziativa dello Studio Metafora con la partecipazione del Centro Studi Terapia della Gestalt.

Il corso inizierà a gennaio, se verrà raggiunto il numero sufficiente di iscritti, altrimenti slitterà ai mesi successivi.

Per informazioni e iscrizioni contattare Lucia Fani

Tel 0245480344 E-mail: lucia.fani@virgilio.it

L'iscrizione dovrà essere effettuata previo invio dei curricula e colloquio.

Il corso verrà attivato con un minimo di 12 e un massimo di 20 persone.

➤ **" Donne che curano altre donne "**

10 incontri condotti dalla dott.ssa Donatella deMarinis, sulle problematiche familiari, rivolto a donne che lavorano nelle professioni d'aiuto.

Gli incontri si svolgeranno presso lo Studio Associato Metafora, Via Vitruvio 4, dalle ore 19:15 alle ore 21:45 di mercoledì (70,00 euro cad.) per un totale di 14 ECM, nelle seguenti date:

31/1/2007

28/2/2007

4/4/2007

23/5/2007

27/6/2007

19/9/2007

3/10/2007

31/10/2007

21/11/2007

5/12/2007

Per informazioni e iscrizioni, tel. 02-29522329

Sistema qualità (a cura di Chiara Fusi:

sistemaqualita@cstg.it)

Cari allievi, tutor e collaboratori del C.S.T.,colgo l'occasione di questo inizio 2007 per farvi gli auguri di buon anno e per aggiornarvi sulla nostra "qualità".

Prima di tutto, a nome della scuola, vi ringrazio molto per la cura e la diligenza con cui avete redatto i feed-back relativi a docenti, tutor, e corsi per tutto il 2006.

Lo spoglio delle schede compilate è stato un grande, ma prezioso lavoro, che ci ha permesso di monitorare il grado di soddisfazione nei vari ambiti: da questo partiremo per introdurre i cambiamenti strutturali allo scopo di garantire un costante miglioramento.

Come sapete, la "qualità" non è un dote acquisita, ma la dobbiamo consolidare, e in un certo senso "conquistare", ogni anno, dimostrandolo, in sede di verifica ispettiva dell'Ente Certificante preposto a questo compito.

La prossima visita ispettiva è prevista per l'inizio di marzo: ci stiamo quindi preparando introducendo le modifiche più urgenti.

Ed è proprio in base a ciò che è emerso dai vostri feed-back, che trarremo gli spunti basilari da cui partire per dimostrare, attraverso le cosiddette "azioni correttive" di essere una "scuola di qualità".

Vi anticipo che per l'anno 2007 ci saranno delle varianti sia nella modulistica che nel regolamento, raccomando quindi a tutti, soprattutto ai tutor, di verificare ed attenersi alle nuove disposizioni.

Nel prossimo numero della news-letter vi elencherò in maggior dettaglio in cosa consistono le variazioni più significative.



Vi ricordo sempre che per qualsiasi dubbio potete contattarmi attraverso la mail della segreteria o all'indirizzo sistemaqualita@cstg.it
Chiara Fusi

stimolazione degli arti insensibili per verificare se si può riuscire a «distrarre» il cervello.
14 dicembre 2006

Ricerca e applicazioni cliniche

Isteria: Freud aveva ragione. Lo prova la Risonanza Magnetica Funzionale
L'attivazione di aree encefaliche preposte alle emozioni giustifica i sintomi fisici «inspiegabili» di chi soffre della patologia

TORONTO - Ora la chiamano «disturbo da conversione» perchè chi ne soffre «converte» un disagio psichico, spesso inconscio, in un sintomo fisico. Ma questa patologia è più nota col nome di «isteria» e Sigmund Freud l'aveva già ben compresa circa un secolo fa. A dar ragione alla visione del medico viennese dopo tanto tempo è uno studio pubblicato dalla prestigiosa rivista scientifica Neurology, condotto da ricercatori dell'università di Toronto

L'ESPERIMENTO - I medici canadesi hanno sottoposto a risonanza magnetica funzionale (un esame che permette di vedere quali aree cerebrali si attivano in determinate condizioni) tre donne che avevano avuto diagnosi di disturbo da conversione. Tutte avevano problemi di perdita di sensibilità a un arto senza che fosse stato possibile trovare una causa. Gli studiosi hanno allora pensato di controllare che cosa accadeva nel cervello delle tre donne quando veniva stimolato l'arto addormentato.

Normalmente, se si tocca un braccio o una gamba si attiva una precisa area «di sensibilità» corrispondente nell'emisfero opposto del cervello (emisfero destro per arto sinistro e viceversa). Nelle donne in questione invece, tale area non si attivava affatto, mentre se ne «accendeva» un'altra, di tipo «emozionale». Non solo, quando i ricercatori hanno provato a stimolare entrambi gli arti contemporaneamente, hanno osservato che le aree sensoriali si attivavano per entrambi gli arti, ma, insieme, si mettevano in funzione anche quelle emozionali e le pazienti continuavano a non avere sensibilità nell'arto «isterico».

STRESS E TRAUMI - «Questi risultati indicano chiaramente che è l'attivazione di precise zone del cervello che governa i sintomi dell'isteria» ha spiegato Anthony Feinstein, uno degli autori della ricerca. E chiariscono anche perchè un trauma o uno stress possono essere all'origine di sintomi fisici. Quello che succede è probabilmente è che traumi o stress inducano attivazioni di zone encefaliche che «hanno la meglio» sulle normali funzioni cerebrali. Il prossimo esperimento di Feinstein e colleghi sarà quello di provare a «distrarre» le pazienti durante la

Eventi

➤ **I'Istituto di Gestalt HCC e l'istituto di Psicologia Psicoanalitica del Sé e Psicoanalisi Relazionale** hanno invitato il Professor Daniel Stern a coordinare un dialogo clinico tra psicoterapeuti della Gestalt e psicoanalisti relazionali.

INCONTRI dVISIONI

PSICOTERAPIA DELLA GESTALT E PSICOANALISI
RELAZIONALE IN DIALOGO

DANIEL N. STERN - MASSIMO AMMANITI - PAOLA CANARI - NINO DAZZI - SUSANNA FEDERICI - GIANNI NEBBIOSI - GIOVANNI SALONIA - MARGHERITA SPAGNUOLO LOBB

26-27-28 gennaio 2007

John Cabot University

Via della Lungara 233 Roma

Costo della conferenza 250 euro - studenti 200 euro

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a

ISTITUTO DI GESTALT HCC

<http://www.gestalt.it/incontri.htm> TEL. 0931.465668

E-MAIL: training@gestalt.it

ISIPSE <http://www.isipse.it> TEL. 06.68802859 E-MAIL:

segreteria@isipse.it

➤ **CIPOG - Centro Italiano Psicoterapia ad Orientamento Gestaltico (www.cipog.com)** in collaborazione con Gestalt Associates Training Los Angeles presenta un eccezionale evento: **training internazionale di Gestalt Therapy "A Bird May Love A Fish But Where Would They Live ?"**

"Un pesce e un uccello possono amarsi, ma dove andranno a vivere?"

workshop teorico-esperienziale dedicato alla relazione e alla Terapia di Coppia condotto da una coppia di terapeuti tra i più rappresentativi nel panorama della Psicoterapia della Gestalt:

Robert Resnick, Ph.D e Rita Resnick, Ph.D

Roma 16-18 Marzo 2007

Hotel MiralagoNemi al Rifugio

Via Nemorense, 30 00040 Nemi (Roma)

www.alrifugio.com

Il workshop è a numero limitato ed è richiesta una prenotazione; potete inoltrare la vostra richiesta: all'indirizzo email couplesworkshop@cipog.com o contattandoci al seguente numero di telefono +39 (6) 99709935

Per gli allievi del CSTG viene riconosciuto uno sconto del 10% il workshop verrà accreditato a coloro che frequentano il master sulle relazioni di coppia.



15° congresso dell'associazione europea di psicoterapia (eap)
3° congresso della federazione italiana associazioni di psicoterapia (fiap)

UMORISMO E ALTRE STRATEGIE PER SOPRAVVIVERE ALLE CRISI EMOZIONALI

14-17 giugno 2007 Firenze
Palazzo dei Congressi - piazza Adua 1

I temi

- L'umorismo in psicoterapia
- L'umorismo sulla psicoterapia
- Strategie per sopravvivere alle crisi emozionali
- Relazione terapeutica e umorismo
- L'umorismo nella formazione degli psicoterapeuti
- L'umorismo in altri campi sociosanitari

Tra gli oratori invitati

Alexander Filts, Alfred Pritz, Mony Elkaim, Rodolfo de Bernart, Daniela Giommi, Camillo Loriedo, Maurizio Andolfi, Riccardo Zerbetto, Danilo Solfaroli Camillocci, Willy Sazfran, Michel Meignant, Arlene Vetere, Vicktor V. Makarov, Nossrat Peseschkian, Elisabeth Jupiter, Leonardo Magalotti, Anna Ravenna, Joel S. Bergman, Roberto Parrini, Peter Stratton e altri.

Perché un Congresso sull'umorismo in psicoterapia?

Ogni terapeuta sa quanto l'umorismo possa essere d'aiuto nel curare. In questo congresso cercheremo di confrontare metodi differenti sull'uso dell'umorismo e altre strategie utili a superare le crisi emozionali e ad aiutare i nostri pazienti e noi stessi. Un grande aiuto per comprendere questo potrà venire da professionisti del campo come attori, registi, scrittori intervistati da membri del nostro settore. Naturalmente, useremo film e video per vedere l'umorismo in azione e cercheremo di fare insieme alcune esperienze dal vivo.

Comitato Scientifico

Presidente del Congresso
Rodolfo de Bernart (Presidente FIAP)
Alexander Filts (Presidente EAP)
Alfred Pritz (Segretario generale EAP)
Mony Elkaim (Presidente eletto EAP)
Paul Boyesen (Past President EAP)
Riccardo Zerbetto (Past President EAP)
Roberto Parrini (Presidente FAIP)
Margherita Spagnuolo Lobb (Past President FIAP)
Camillo Loriedo (Past President FIAP)
Lorenzo Cionini (Past President FIAP)
Patrizia Moselli (Presidente eletto FIAP)
Annibale Bertola (Segretario FIAP)
Gabriele Chiari (Board FIAP)
Alberto Zucconi (Segretario CNSP)

Segreteria Organizzativa

Promo Leader Service Congressi Srl
Via della Mattonaia, 17 - 50121 Firenze
Tel. +39 055 2462271
Fax +39 055 2462270
fiap-eap2007@promoleader.com
www.fiap-eap2007.com
www.humourintherapy.com
www.umorismointerapia.it

Per gli allievi CSTG è stato ottenuto un costo di 150 Euro.



ASSOCIATION EUROPÉENNE DE
PSYCHOPATHOLOGIE DE
L'ENFANT ET DE L'ADOLESCENT

5° CONGRESSO EUROPEO - Tra distruttività e creatività: i disturbi della personalità dal bebè all'adolescente

Lugano 14 - 15 - 16 Giugno 2007
Palazzo dei Congressi

Il concetto di disturbo di personalità, che abitualmente è riservato all'adulto (così anche nelle classificazioni internazionali), assurge a titolo del 5° congresso dell'AEPEA ed è assegnato non solo all'adolescente, ma anche al bambino e addirittura al bebè. Il concetto permette di dare una collocazione clinicamente più chiara e coerente alle spinte autodistruttive dell'individuo, spinte che non sempre si fondono con le opposte tendenze creative della realizzazione di sé e della costruzione delle relazioni con gli altri, dando così luogo ai fenomeni oggi imperanti della violenza verso gli altri, verso se stesso e verso le cose.

Per qualsiasi informazione:

www.ti.ch/aepea-lugano2007

dallo stesso sito è possibile iscriversi al congresso, iscriversi ai gruppi trasversali, iscriversi alla cena di gala, prenotare un hotel a Lugano turismo, trovare informazioni ed aggiornamenti

➤ Annual Conference of the Division of Humanistic Psychology

Humanistic Psychotherapies for the 21st Century
Evolution in Theory, Research and Practice
August 14-16, 2007 San Francisco Airport Marriott CA

Conference Goal: To bring together the most accomplished humanistic therapists and researchers to demonstrate the distinctive, creative and most relevant contributions of humanistic therapies for a complex and changing world.



➤ **"La Terapia della Gestalt sull'Amore - Sessualità e Amore nel contesto terapeutico e sociale"**

Congresso promosso dalla Associazione tedesca per la Terapia della Gestalt **Berlino** 18-20 maggio 2007

Per informazioni: info@dvg-gestalt.de

www.dvg-gestalt.de

Per adesioni potete contattare Riccardo Zerbetto:

email: zerbetto.r@mclink.it

Sconto per studenti: per iscrizioni fino al 31 gennaio il costo è di € 120, dal primo febbraio €150.

➤ **9° Congresso Europeo Terapia della Gestalt "ESPLORANDO IL CONFLITTO UMANO" Atene dal 6 - 9 del settembre 2007**

"Tutto inizia con un conflitto..."

Athena, la dea della saggezza e della guerra ed il dio del mare, Poseidone, stavano competendo per il possesso di una delle città della Grecia antica. Gli altri dei hanno decretato che la città sarebbe stata data a chi dei due avesse donato ai relativi abitanti il regalo più utile. Poseidone colpì così la terra con il suo tridente e causò la fuoriuscita miracolosa di una sorgente d'acqua salata. Athena, mise la sua fede in un'offerta più pratica, piantando un ulivo a lato della sorgente. La gente trovò che l'ulivo era un regalo migliore e la città fu intitolata così al vincitore: Atene."

Per chi volesse maggiori informazioni segue il sito internet del congresso:

<http://www.gestaltconferenceathens.gr>

In questo sito Web troverete tutte le informazioni importanti riguardo al programma del congresso, la registrazione, la sistemazione ed il vostro soggiorno in Atene.

Per adesioni potete contattare Laura Cervini:

email laura.cervini@fastwebnet.it

Partecipazione

entro 30 gennaio = 270 euro

entro 30 maggio = 300 euro

➤ L' Asociación Gestáltica di **Buenos Aires** sta organizzando il X Congresso Internazionale di Gestalt Te escribimos desde Argentina para invitarle al X Congreso Internacional de Gestalt che sarà sede anche del II Congresso Latino di Gestalt. Il titolo di questo incontro sarà "Certezze ed Incertezze", e si terrà dal 24 al 27 maggio 2007.

Per maggiori informazioni, visitate i settori dedicati nel sito:

www.congresointernacionalgestalt.org

Per ricevere informazioni sul congresso, scrivere all'indirizzo: xcongreso@gestalt.org.ar

➤ **GRUPPO CICOGNA**

- L'arrivo di un bambino porta con sé l'energia e la gioia di una nuova vita, ma anche domande e difficoltà nuove. Una mamma più sicura e una coppia più serena aiutano il proprio bimbo a crescere fiducioso, credendo nelle proprie capacità.

- GRUPPO CICOGNA È... Un momento di relazione privilegiata con il proprio bambino in cui affinare il rapporto con lui e sintonizzarsi sui suoi bisogni e sulle sue comunicazioni;

- Opportunità di incontrare e confrontarsi con altri neo-genitori in un ambiente familiare e accogliente; Attenzione e sostegno all'allattamento al seno;

- Occasione per ritrovare il benessere psicofisico attraverso attività di rilassamento e proposte che aiutino a contattare e condividere sentimenti ed emozioni;

- Sostegno, anche tramite informazioni pratiche, ad ogni partecipante affinché trovi la sua propria strada per essere madre o padre.

- Verranno proposti alcuni temi e stimoli che si plasmeranno su bisogni, interessi e desideri dei partecipanti.

- Io genitore...

Cosa vuol dire per me essere mamma/papà

- Genitore con...

Che coppia di genitori siamo

- Genitore di...

Chi è il mio bambino

A CHI SI RIVOLGE?

A mamme e papà e ai loro bimbi da zero a dieci mesi.

QUANDO E DOVE?

Una mattina alla settimana dalle 10 alle 12 presso il Centro Divenire in via Reich n39, Torre Boldone (Bergamo).

La partecipazione al primo incontro è gratuita.

E POI...

È possibile concordare uno spazio personale per chi avesse bisogno di sostegno individuale o di coppia.

Per informazioni ed iscrizioni:

Dott.ssa Veila Ardrizzo

Psicologa

e mamma del piccolo Timo

Tel. 347.36.75.919

v.ardizzo@tiscali.it

casa della cultura

via Borgogna, 3 Milano

venerdì 12 gennaio 2007 ore 21.00

Presentazione del libro

FREUD E LACAN IN PSICHIATRIA

di FABRIZIO GAMBINI

(*Raffaello Cortina Editore*)

intervengono con l'autore

FRANCESCO BARALE, MARISA FIUMANÒ

martedì 17 gennaio 2007 ore 21.00

FrancoAngeli IL CINEMA VA IN ANALISI...O LA PSICOANALISI VA AL CINEMA?

Dibattito in occasione della pubblicazione

LA MENTE ALTROVE Cinema e sofferenza mentale

a cura di Massimo De Mari, Elisabetta Marchiori, Luigi



Pavan, presentazione di Andrea Sabbadini
intervengono PIETRO ROBERTO GOISIS, ENRICO
NOSEI
modera VALERIA EGIDI MORPURGO

LA SPIRITUALITA' DEL CORPO

Il 18 ottobre ed il 15 novembre 2006 si sono tenute le conferenze sulla spiritualità del corpo, organizzate dall'IPSO (Istituto di Psicologia Somatorelazionale) del prof. Luciano Marchino, analista bioenergetico: questa è una breve sintesi dei miei appunti.

Nel primo intervento Dario Balocco (un religioso, studioso di teologia e filosofia) ha trattato, più che del corpo, della **sofferenza**, intesa come esperienza di vita e sentiero di conoscenza. Balocco ha ricordato come spesso la morte sia connessa con la vita; come al morire sia collegato il nascere, ed ha citato Ernst Bernhard secondo il quale la nascita è un processo che "attraverso strettoie, sofferenza e tormenti" ci porta alla liberazione da involucri che finirebbero per soffocarci, e ci fa nascere ad una nuova vita: *"una situazione sicura e provata va abbandonata per inoltrarsi nell'incerto, nel vuoto, e alla fine di quel tormento sta la liberazione, l'affatto inaspettato, l'immeritato, eppure raggiunto attraverso la sofferenza"*. Allo stesso modo, Gesù, attraverso la sofferenza sulla croce, si prepara a ri-sorgere; il suo ultimo grido di dolore ("Padre Mio, perché mi hai abbandonato?") è anche un grido di una nuova rinascita.

Roberto Sassone (docente di psicologia transpersonale) ha affrontato il tema della tradizionale separazione tra mente, anima e corpo, in cui il corpo sembra rivestire il ruolo meno importante. Occorre invece rendersi conto che noi siamo, prima di tutto, il nostro corpo. In tutte le filosofie orientali, il corpo è un mezzo per contattare la propria dimensione interiore e raggiungere la più alta esperienza religiosa, cioè quella del contatto tra l'anima ed il divino: la dimensione mistica. Anche nella religione cristiana, che pure ha sempre sostenuto la secondarietà del corpo rispetto allo spirito, i mistici del cristianesimo utilizzavano il corpo, attraverso lo strumento della mortificazione (privazioni, digiuni), per pervenire all'esperienza mistica del contatto con il divino.

Luciano Marchino, partendo dalla riflessione su come un ateo possa vivere l'esperienza religiosa, ha esaminato il principale simbolo della religione cristiana: la Croce, ovvero il **corpo** di Gesù, crocefisso. Nella religione cristiana, uno dei fondamentali temi spirituali, quello della morte e resurrezione, ci parla di sofferenza della carne (il corpo ed il sangue di Cristo). E nella figura del corpo di Cristo in croce si possono ritrovare i simboli di un percorso interiore che parte dal corpo. I chiodi piantati nel corpo di Gesù sono i nostri blocchi emotivi (le tensioni psico-neuromuscolari che, in bioenergetica, sono la cristallizzazione dei nostri conflitti interiori). Il momento di più intensa sofferenza dell'anima (quella "oscura notte dell'anima" o "valle del dubbio e della desolazione" di cui tutte le religioni parlano) è espressa come un momento di atroce sofferenza del corpo. Ma dopo la morte, il corpo scende dalla croce, ritorna alla terra e quindi risorge. E qui di nuovo si

trova un indizio, il simbolo di un percorso e di un crescita interiore. Dopo la sofferenza, possiamo tornare ad un contatto saldo e forte del corpo con la terra (ciò che in bioenergetica si direbbe: ad un vero grounding); possiamo ritrovare noi stessi, e far ritornare (ri-sorgere) la nostra anima ad una nuova vita. Marchino giunge a concludere che noi uomini moderni possiamo cercare una nuova spiritualità, laica ed esperienziale, abbandonandoci, qui ed ora, alla saggezza del corpo; un corpo che abbiamo imparato a trascurare, concentrandoci sull'io e sulla sua immagine. Anche la spiritualità, quindi, deve tornare nel corpo e sarà il nostro stato d'animo, in questo momento. E quando si parlerà di anima e di corpo, si parlerà della stessa cosa.

Nitamo Montecucco (medico olistico) ha ripreso il tema dell'esperienza del divino e della sua comunicazione. In particolare, ha sottolineato che i mistici usavano le parole (spesso, le stesse parole di Reich sull'esperienza del corpo), ma non scrivevano niente, perché Dio non può essere tradotto in parole. Gesù, Buddha, Socrate, i mistici dervisci non hanno mai scritto nulla. Tra i pochi, S. Teresa ha provato a descrivere la sua estasi, e l'ha descritta in termini di abbandono libero e completo di tutto il corpo. Noi abbiamo questa spiritualità nel corpo; ma crediamo di essere soltanto la nostra mente e personalità. In realtà tutta l'esperienza del mondo è dentro di noi, nell'antica saggezza del corpo. Secondo recenti interpretazioni scientifiche, le molecole sono emozioni. Ogni cellula produce sostanze ormonali che trasmettono sensazioni alle terminazioni nervose di tutto il corpo; ogni cellula è un cervello. Il nostro corpo insomma è talmente evoluto e complesso che non può essere considerato una semplice dipendenza della mente. In definitiva, avere un corpo aperto, cioè non bloccato dalle tensioni caratteriali (oltre che, ovviamente, un cuore aperto) è indispensabile non solo per entrare in contatto con la nostra anima; ma anche per entrare davvero in empatia con le persone con cui vogliamo e possiamo interagire.

Onofrio Aloia (studente del corso di counseling ad orientamento gestaltico-psicocorporeo).

Biblio (pubblicazioni, tesi e documentazione)

(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)



Jan Christian Smuts
(Feldmaresciallo, 1870 - 1950)



Bibliografia orientativa

Jan Christiaan Smuts, **Holism and evolution. The original source of the holistic approach to life**, edited by Sanford Holst, Sherman Oaks CA, Sierra Sunrise books, 1999. Prima edizione originale pubblicata in inglese nel 1926

Silvana Procacci, **Alle radici dell'olismo. La filosofia della natura in J.C. Smuts**, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001

Nicholas Rescher, Paul Oppenheim, **Logical Analysis of Gestalt Concepts** in: "British Journal for the Philosophy of Science", Vol. 6, No. 22 (Aug., 1955), pp. 89-106

Webgrafia

Gyorgy Jär, **L'olismo di Smuts. I principi dell'olismo 75 anni dopo**
<http://www.globalvillage-it.com/enciclopedia/olo/olo05.htm> (23/11/06)

Jean Marie Robine (1993), **Le Holisme de J.C. Smuts**
<http://www.gestalt.org/robine.htm> (23/11/06).
Trad. it.: **L'olismo di Jean C. Smuts**, in: "Quaderni di Gestalt", n. 16/17, 1991, pp. 43-53.

Joshua Freeman, **Towards a definition of holism** (2005)
<http://www.pubmedcentral.nih.gov/articlerender.fcgi?artid=1463203> (23/11/06)
Originariamente pubblicato sul "British Journal of General Practice", 2005 February 1; 55 (511): pp. 154-155.



Enneatipi (a cura di **Monica Tosoni**: monica26@alice.it)

TRE

Sorrìdo di energia
Nel mio pugno di vittoria
Mentre una vertigine di numeri
Mi possiede!
Massimo Habib

TRE – Vanità, inautenticità e "orientamento mercantile"

1) Teoria nucleare, classificazione e collocazione sull'enneagramma

La vanità è la passione del vivere per gli occhi degli altri. Il centro dell'attenzione non è la propria esperienza, ma l'immagine proiettata all'esterno dell'esperienza stessa; un'immagine fantastica che si traduce nell'inconsistenza della ricerca vana. In generale, potremmo parlare di narcisismo, ma per non creare confusione, riserveremo questa definizione al nostro Sette che corrisponde alla personalità narcisistica del DSM IV. La vanità è presente soprattutto nella triade isteroide: se il Due la soddisfa attraverso una combinazione di dilatazione immaginaria di sé e sostegno esterno da parte di persone opportunamente scelte allo scopo, il Tre si impegna a "dimostrare obiettivamente" il proprio valore, mettendo opportunamente in mostra la propria immagine di sé agli occhi di un generico "altro". L'inganno e l'autoinganno sono il nucleo cognitivo, o fissazione del carattere Tre. L'inganno di questo stile caratteriale coincide con una mancanza di verità non in relazione agli eventi (egli è in grado di fare relazioni fedeli sulla realtà dei fatti), ma in relazione ai sentimenti e allo scenario. In contrasto con la vena comica del Due e quella drammatica del Quattro, il Tre riconosce ed esprime solo "sentimenti corretti", alterando la percezione del suo vissuto emotivo all'insegna del controllo. La superbia (composta da orgoglio e vanità) è spesso mascherabile con la "forza" e la "determinazione". La vanità è una passione che, nella società occidentale, appassionatamente vanitosa, può anche non essere riconosciuta come patologica, ed infatti manca nel DSM IV. Accanto alla relativa difficoltà di individuare tratti caratteriali così diffusi e implicitamente apprezzati da una certa cultura, la patologia del Tre non è immediatamente percepibile perché questi individui sono soddisfatti e apparentemente sicuri di sé dal momento che alla radice della loro disfunzione psicologica sta la confusione tra l'immagine di sé che "vendono" (e che gli altri comprano), che si manifesta solida ed affidabile, e ciò che realmente sono.

2) Classificazione

Il **DSM IV** non definisce questo tipo di carattere, ma vedremo brevemente altre classificazioni.

Fromm definisce questa personalità come "personalità mercantile" con l'assunzione del concetto mercantile di valore, con l'accento posto sul valore di scambio anziché sul valore d'uso e consimile trasposizione di valori nei riguardi delle persone e particolarmente di sé stessi. Il Tre sta molto attento a come si presenta sul "mercato" dei caratteri. Crede di dover essere, come una borsetta, il tipo di personalità più richiesta in un determinato contesto e in un determinato momento. Ciò stimola una plasticità strumentale.

La **Horney** presenta un quadro più marcatamente clinico: "mi avvalgo del termine 'narcisista' nel senso originario e descrittivo, di essere innamorati della propria immagine idealizzata. Ciò gli consente una



vivacità del tutto assente in altri gruppi di nevrotici, gli permette un'apparente abbondanza di fiducia in sé stesso che tutti i perseguitati dai dubbi gli invidiano. Questo tipo di nevrotico, non ha (coscientemente) dubbi: egli è il benefattore dell'umanità. E in tutto ciò vi è un granello di verità: il più delle volte egli possiede doti superiori alla media, si distingue presto in società con facilità e fascino. Ma nonostante l'apparente fiducia in sé è evidente che non poggia su basi sicure. Gli occorre un'incessante conferma della propria autostima, sotto forma di ammirazione e devozione. A sé stesso e agli altri da l'impressione di amare il prossimo; può essere generoso con ostentazione di sentimenti, con lusinghe, distribuendo favori e aiuti, quali ricompense anticipate dell'ammirazione che si aspetta di ricevere in cambio o della devozione che gli si è professata. Può mostrarsi del tutto tollerante e non pretendere affatto la perfezione dagli altri, ma nessuno deve permettersi di dubitare seriamente di lui".

Keirse e Bates li descrivono come uomini e donne da palcoscenico: "in presenza di un individuo con questa personalità le cose cominciano ad accadere, le luci si accendono, la musica suona e il gioco comincia. Se si dovesse usare un unico aggettivo per descriverlo quello giusto sarebbe 'intraprendente'. Ostenta uno stile simpatico e cordiale, ma con una teatralità che rende eccitanti anche gli eventi più banali e consueti. I suoi occhi non abbandonano mai lo spettatore e tutto ciò che fa è per il suo pubblico. Nei suoi intenti pratici è spietato e spesso adduce gli scopi che si prefigge per giustificare qualsiasi mezzo cui ritenga necessario ricorrere. Si distingue come promotore di imprese o eventi: dove ci si riunisce intorno a un tavolo per negoziare. Queste persone sono consulenti amministrativi di valore inestimabile, capaci di sanare rapidamente e con stile i conti in rosso di compagnie e istituzioni in crisi. Nessuno come loro sa vendere un'idea o un progetto." Questa è una strategia di vita. Per capire i Tre dobbiamo sempre tenere presente l'ambiguità di fondo, consapevole o no, di questo carattere, diversa dall'ambivalenza del Sei, che oscilla nella ricerca del "giusto" e dell'esplicita e brillante seduttività del Due. Il Tre è sottilmente manipolatore sempre e utilizza strumentalmente il suo "far colpo" misurato, la sua capacità di aggregare persone intorno a qualcosa, la sua sbandierata e ostentata correttezza stilistica, per il raggiungimento dei suoi scopi, che ritiene a priori giusti perché suoi. La sua capacità di persuasione, più nascosta e perseverante, di quella del travolgente Due è tanto più efficace in quanto, in misura maggiore o minore a seconda del grado di nevrosi, anche lui crede in ciò che "vende".

In omeopatia la personalità del Tre viene associata a **phosphorus**.

3) Struttura Caratteriale

L'aver sostituito il sé con le apparenze è da considerarsi la fissazione del Tre, derivante dal suo spasmodico e compulsivo bisogno di attenzione. Al desiderio di essere visto, udito, apprezzato, questo carattere unisce un equivalente profondo senso di solitudine innescato dal fatto che, qualsiasi successo ottenga, lo attribuisce al falso sé e a tattiche manipolative. Imputa anche i suoi bisogni ad un falso

sé, così quando questi vengono soddisfatti, non è in grado di riconoscerlo ed è ossessionato da timore che, senza la sua luminosa costellazione di inganni, non sarebbe amato per ciò che è. Cerca il successo come conferma e reazione alla paura di non riuscire, ma è anche afflitto dal terrore di esporsi e di ricevere un rifiuto nel caso si mostrasse al mondo senza maschera.

La vanità del Tre non si esaurisce nella "passione di essere visti", ma è anche una resa ai valori sostenuti dalla cultura dominante e una sostituzione dei criteri guida interni con criteri e giudizi esterni che ne fanno il carattere più eterodiretto dell'enneagramma. Prestiamo ora attenzione al suo atteggiamento "camaleontico" per cui la vanità può essere soddisfatta anche nell'ambito della controcultura, in cui colpisce per il disinteresse per i valori correnti, ma, pro o contro, sono sempre i valori correnti il suo punto di riferimento. La grande capacità, specifica di questo carattere, di conseguire gli scopi propri della vanità, tiene viva la vanità stessa nella psiche di questo individuo con il corrispondente errore esistenziale di scambiare la propria abilità e il proprio fascino per il proprio vero e completo sé, o al contrario attribuirle interamente al falso sé con conseguente disorientamento d'identità. Caratteristiche come il brio, la sollecitudine e la generosità riflettono un generico desiderio di piacere e aggregare "la corte" intorno a sé.

Il tipo Tre è orientato al successo come riconoscimento sociale; crede che se non avrà successo o non si renderà efficientemente utile non ci sarà posto per lui nel mondo. Molti suoi tratti caratteriali sono funzionali a questo scopo. L'abilità di fare le cose rapidamente e con precisione fa di loro buoni segretari e buoni dirigenti. Tiene un ritmo sostenuto che probabilmente si è sviluppato al servizio dell'efficienza. Benché si noti un interesse per la scienza e per la tecnologia, il termine migliore per definire l'inclinazione specifica di questo carattere è "scientismo", vale a dire la tendenza a svalutare un pensiero che non sia logico-deduttivo o scientifico. È competente e sistematico nell'organizzare la propria attività e quella degli altri. Quando si tratta di decidere fra il successo e il riguardo per gli altri, questo tipo mostra spietatezza nei rapporti umani, infatti gli individui Tre non sono solo piacevoli, ma spesso caustici, freddi, calcolatori e usano sé stessi e gli altri per raggiungere gli scopi che si sono prefissi. Esercita controllo su sé e sugli altri e dove la manipolazione e la persuasione falliscono, emerge una certa prepotenza. È un carattere competitivo, paradossalmente e principalmente con sé stesso, e ansia e tensione sono un esito comprensibile dello sforzo estremo per conseguire risultati tangibili e della paura di non riuscirci. Questi individui sono "personalità di tipo A".

Il tipo Tre cerca di esercitare un controllo emozionale eccessivo così che il controllo emozionale rischia di trasformarsi in non percezione emozionale, anche a livello sentimentale ed erotico.

Falsità, simulazione e autoinganno sono le caratteristiche centrali dell'organizzazione di questa personalità. Ciò che crea la realtà di questo individuo quale viene percepita dagli altri è la sua identificazione



con il ruolo, con la maschera: egli perde la sensazione di stare simulando, di stare giocando. Queste persone hanno l'abilità di promuovere molto bene anche gli altri implicitamente o esplicitamente con il corrispondente opposto di essere abili a mettere in cattiva luce cose o persone; facendo mostra di grande gentilezza, colpiscono direttamente o alle spalle gli avversari o i concorrenti.

Il nostro Tre, desideroso di attirare l'attenzione sviluppa la capacità di intuire cosa può suscitare interesse nell'ambiente in cui si trova e adeguarsi camaleonticamente alla "domanda di mercato". Ha una tendenza progressista e conservatrice ad un tempo; un misto di conformismo e di lotta per il progresso. Specialmente abbraccia il progresso tecnologico e scientifico, che non mette in discussione i valori tradizionali e più accessibile al suo orientamento tecnocratico.

Tipici del Tre (a differenza dei suoi vicini Due e Quattro) sono la razionalità e la sistematicità, che fanno di lui un calcolatore. Questi tratti sono visibili anche nella pratica, dove si avverte il controllo che esercita sul proprio sé e sulle sue attività rendendolo pragmatico, organizzato, efficiente e pratico.

Questo stile caratteriale è ipervigile, incapace di arrendersi o di dimenticarsi di sé stesso; è sempre all'erta. Deve tenere tutto sotto controllo e ha imparato presto ad affrontare le cose fidandosi solo di sé, nella convinzione che gli altri abbiano altro a cui pensare o non si prendano cura di lui in modo adeguato. Ciò denota una profonda sfiducia nella vita: sfiducia che le cose, in mancanza di un rigoroso controllo, possano andare lo stesso nel verso giusto. La diffidenza, che impedisce al tipo Tre di arrendersi all'autoregolazione organismica del proprio essere psico-mentale, e l'ansia che le cose, fuori dal suo controllo possano "andare male", gli induce una continua tensione. La mancanza di fiducia di fondo, che contrasta con l'ottimismo di superficie, è uno dei fattori che predispone questo carattere all'ansia. Il carattere Tre, è convinto di amare gli altri, ma le sue premure sono egoisticamente finalizzate al conseguimento dell'ammirazione. Può darsi che il Tre, a differenza del Sette, non sia consapevole della sua strategia, così come il Due è sinceramente convinto di essere generoso, altruista e meritevole di gratitudine.

Quella che dall'esterno viene avvertita come superficialità di questo stile caratteriale, è invece un problema di identità, nel senso di non sapere chi egli sia (al di là dei ruoli e delle caratteristiche tangibili) né cosa desideri veramente (a parte essere approvato ed essere efficiente). Questo è ovviamente devastante per un carattere che si fida solo di sé e che, quindi, quando entra in crisi d'identità si disorienta completamente perché ha la sensazione di non avere appigli né interni né esterni. A quel punto si affanna sempre più per avere riconoscimenti esterni che gli restituiscano l'identità, ma più il desiderio di "essere" viene spostato su una ricerca esterna, più è difficile per lui, prendere coscienza di sé, perpetuando così il suo errore cronico.

4) Meccanismi di difesa

Poiché la fissazione e la caratteristica del tipo Tre è l'identificazione con un'immagine di sé costruita in

risposta alle aspettative degli altri, si plasma su un modo di essere di modello esterno. A differenza dell'introiezione dove vi è un'inglobamento identificativo eccessivo, l'espressione adulta della vanità consiste nel far proprio, non tanto un individuo significativo, quanto un'immagine preconstituita di ciò cui gli altri annettono valore e che desiderano, e alla quale cerca di dar vita con uno sforzo che gli è caratteristico. Un altro meccanismo di difesa che spicca nel Tre è la razionalizzazione. Tuttavia la "negazione" gli è ancora più tipica: l'individuo, prevedendo che prima o poi qualcuno si renda conto del contrario, dichiara in anticipo che certi pensieri (suoi), sentimenti o desideri non gli appartengono. Questa è una espressione diretta di falsità. (Es: "Io non sono razzista, ma...")

5) Ulteriori osservazioni eziologiche e psicodinamiche

Gli individui che appartengono a questa tipologia presentano il più alto tasso di mesomorfismo dopo il tipo Otto. Il fascino (non entusiastico e seducente del Due, ma carismatico e volitivo) e un'intelligenza generica rientrano nelle caratteristiche che influiscono sulle determinanti della vanità come modo di sopravvivenza psicologica. Il desiderio di attirare l'attenzione è nato come reazione a una precoce esperienza dove non sono stati guardati o ascoltati abbastanza; sembrerebbe quindi, che il desiderio di essere brillanti sia stato una reazione alla paura di venire ignorati. Non è raro che il tipo Tre provenga da una famiglia dove regnava la malattia di uno dei genitori o dove un problema specifico catalizzava gran parte dell'attenzione di questi. Non di rado i Tre hanno un genitore dello stesso tipo o un genitore Cinque. La madre del Tre, in genere appartiene al tipo Quattro e in questi casi è possibile parlare di una controidentificazione, il desiderio di non essere una persona lamentosa, sofferente e problematica, ma indipendente e che disturba il meno possibile, che crea pochi problemi e sembra più interessata a risolverli che ad alimentarli. Il desiderio di piacere e di essere riconosciuto, una volta diventato autonomo, va a coprire il desiderio di amore originario. Colpisce come per il Tre, ritenersi amati significhi riuscire ad essere popolari, accentratori e avere successo.

6) Psicodinamiche esistenziali

Nel tipo Tre c'è una ignoranza dell'impovertimento del proprio mondo esperienziale, del proprio vuoto interiore. Ciò lo avvicina al Nove, nel quale, come vedremo, l'oscuramento ontico che è un elemento centrale, consiste soprattutto nel non prendersi in considerazione e nel non sapere di sé. Il Tre e il Nove, semi-ignorati dal DSM IV, conducono una vita apparentemente equilibrata e normale, ma si portano dentro una profonda mancanza di contatto con il sé e con la propria interiorità. Quando il tipo Tre si rende conto che gli "manca qualcosa", in genere esprime questa sensazione di vuoto in termini di disorientamento e di "non sapere chi egli sia" veramente, cioè come un problema di identità. Ciò è positivo perché indica che egli è arrivato a capire che la sua vita è una serie di recite e la sua identità è stata vissuta sull'identificazione con lo status professionale o



con altri ruoli. Nel momento in cui si rende conto che quella non è la sua vera identità, prova anche la sensazione di aver troncato il contatto con il proprio sé e di essere in balia di un sé nascosto, sconosciuto e incontrollabile. La deriva viene ulteriormente percepita insieme alla sensazione di non conoscere i propri veri desideri e i propri veri sentimenti, una sensazione di sbando che cresce man mano che i sentimenti posticci vengono riconosciuti come tali. La passione di piacere e di attirare gli altri polarizza l'attenzione di questo individuo sulla parte superficiale del proprio essere, a discapito della profondità dell'esperienza sentimentale, emotiva ed erotica. La lotta cronica del Tre per ottenere "alimento narcisistico" è sostenuta da un impoverimento che l'individuo si procura da solo e che nasce proprio dall'aver investito tutta l'energia psichica nel recitare e nel vivere per gli occhi degli altri. Il modo in cui la verità (virtù del Tre) può rendere libero questo carattere è che l'intuizione vera e profonda di questo circolo vizioso può liberare l'energia e l'attenzione di questo individuo, focalizzandole su quell'interiorità evitata e potenzialmente dolorosa. Egli agisce per la sua incapacità di fermarsi per guardarsi dentro, mentre deve imparare proprio il contrario: a stare fermo, a non fare pur di fare qualcosa. Queste persone che hanno difficoltà a stare da sole e agiscono compulsivamente, trarrebbero grande beneficio dal dover affrontare lo "specchio vuoto", ma in genere la ricerca interiore appare loro inconsistente, irrazionale e insensata, così continuano a cercare "fuori" la loro identità e a perpetuare il loro circolo vizioso.



Nomos: appunti da nuove leggi e regolamenti
(a cura di Gabriella Agliati: g.agliati@nctm.it)

Risarcibilità del danno non patrimoniale nell'ambito familiare

Segnalo una sentenza della Corte di Cassazione (n.9801/2005) che ha dato una definizione di famiglia estremamente interessante, in quanto ne evidenzia l'aspetto di comunità piuttosto che di istituzione. Questa decisione è stata importante nell'evoluzione della giurisprudenza anche perché ha riconosciuto la risarcibilità di un danno esistenziale per comportamenti tenuti nell'ambito familiare lesivi di valori della persona costituzionalmente garantiti.

"il modello di famiglia-istituzione, al quale il codice civile del 1942 era rimasto ancorato, è stato [ormai] superato da quello di famiglia-comunità, i cui interessi non si pongono su un piano sovraordinato, ma si identificano con quelli solidali dei suoi componenti. La famiglia si configura ora come luogo di incontro e di vita comune dei suoi membri, tra i quali si stabiliscono relazioni di affetto e di solidarietà riferibili a ciascuno di essi. ... di tale processo di valorizzazione della sfera individuale dei singoli componenti del nucleo costituisce emblematica espressione la recente legge sulla violenza familiare, che prevede l'allontanamento per ordine del giudice dalla casa familiare dell'autore della violenza, nell'implicita attribuzione di prevalenza alla tutela della persona che ne sia stata vittima rispetto alle ragioni dell'unità della famiglia.

L'art. 29 Cost., se da un lato giustifica l'articolata previsione di diritti ed obblighi derivanti dal matrimonio, dall'altro lato garantisce una eguaglianza fondata sui vincoli della responsabilità e della solidarietà: il principio di eguaglianza tra i coniugi costituisce mera specificazione del principio generale di eguaglianza dettato dall'art. 3 Cost., e comporta il riconoscimento di uguali responsabilità dei coniugi nello svolgimento dei rapporti familiari e pari diritti di sviluppo e di arricchimento della loro personalità sia all'interno del nucleo che nella vita di relazione. La famiglia si configura quindi non già come un luogo di compressione e di mortificazione di diritti irrinunciabili ma come sede di autorealizzazione e di crescita, segnata dal reciproco rispetto ed immune da ogni distinzione di ruoli, nell'ambito della quale i singoli componenti conservano le loro essenziali connotazioni e ricevono riconoscimento e tutela prima ancora che come coniugi, come persone: tutto ciò in adesione al disposto dell'art. 2 Cost. che nel riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo che nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, delinea un sistema pluralistico ispirato al rispetto di tutte le aggregazioni sociali nelle quali la personalità di ogni individuo si esprime e si sviluppa. E pertanto il rispetto della dignità e della personalità, nella sua interezza, di ogni componente del nucleo familiare assume i connotati di un diritto inviolabile, la cui lesione da parte di altro componente della famiglia, così come da parte del terzo, costituisce il presupposto logico della responsabilità civile, non potendo chiaramente ritenersi che diritti definiti come inviolabili ricevano diversa tutela a seconda che i loro titolari si pongano o meno all'interno di un contesto familiare. ... La circostanza che il comportamento di un coniuge costituisca causa della separazione o del divorzio non esclude che esso possa integrare anche gli estremi di un illecito civile; appare peraltro opportuno precisare che non vengono qui in rilievo i comportamenti di minima efficacia lesiva, suscettibili di trovare composizione all'interno della famiglia in forza di quello spirito di comprensione e tolleranza che è parte del dovere di reciproca assistenza, ma unicamente quelle condotte che per la loro intrinseca gravità si pongano come fatti di aggressione ai diritti fondamentali della persona." In particolare la giurisprudenza esclude una responsabilità risarcitoria automatica nei casi di mera violazione dei doveri matrimoniali o anche di mera pronuncia di addebito



della separazione, ma riconosce la risarcibilità del danno non patrimoniale nei casi in cui siano comunque lesi valori della persona costituzionalmente protetti (per esempio: dignità, uguaglianza, libertà, segretezza corrispondenza, professione di fede ecc...)

Riforma delle libere professioni

Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 1° dicembre scorso, ha approvato, su proposta del Ministro della Giustizia, un disegno di legge che delega il Governo a procedere al riordino dell'accesso alle professioni intellettuali, alla riorganizzazione degli ordini, albi e collegi professionali, al riconoscimento delle associazioni professionali, alla disciplina delle società professionali e al raccordo di tali disposizioni con la normativa dell'istruzione secondaria superiore e universitaria.

Si tratta di un intervento normativo a cui il Governo annette una particolare importanza, caratterizzato da un'impronta di liberalizzazione che si esplica su alcuni significativi capisaldi:

- libero accesso alle professioni, senza vincoli di numero (fuorché per le professioni caratterizzate dall'esercizio di funzioni pubbliche o dall'esistenza di uno specifico interesse generale, come quella notarile);
- eliminazione dei vincoli territoriali nell'esercizio dell'attività;
- libera concorrenza e possibilità di effettuare pubblicità dell'attività professionale quanto a costi, specializzazioni e servizi offerti, al fine di consentire all'utente una scelta informata;
- abolizione dell'obbligo di tariffe minime (al cui ammontare verrà comunque posto un limite massimo), con garanzia che il cliente ne debba essere preventivamente informato;
- tendenziale riduzione del numero degli ordini, albi e collegi professionali con la significativa novità costituita dalla previsione che gli stessi possano trasformarsi in associazioni professionali riconosciute di natura privatistica ma assoggettate al controllo pubblico (a tutela dell'importanza dei compiti demandati).

Tra le altre novità che la disciplina delegata dovrà necessariamente disciplinare, vi sono l'obbligo per il professionista di sottoscrivere un'assicurazione per i danni che potrebbe causare all'utente, la previsione di un limite massimo di dodici mesi per i tirocini professionali, la riforma dell'esame di Stato per l'accesso alle professioni regolamentate, il coordinamento delle nuove disposizioni con la normativa dell'istruzione superiore e universitaria e con quella comunitaria.



Gestalt News (la Gestalt dall'Italia e dal mondo)
(a cura di Valerio Martinoni: valmarti@libero.it)

- Saint Petersburg, Russia
Gestalt Training Workshop
Todd Burley, Ph.D. ABPP
March 29-31, 2007
Contact: Konstantin Pavlov, M.D. Ph.D.
kpavlov@etelecom.spb.ru
- GESTALT PRACTITIONERS TRAINING SYDNEY
Training workshops – 2007
Visit: <http://www.gestaltpractitioners.com.au>
- Gestalt Institute of Cleveland
"Gestalt and Creativity: an international celebration"
Presenter: Margherita Spagnuolo Lobb
August 7-13, 2007
<http://www.gestaltcleveland.org>



Perls's pearls

(Citazioni da Perls e non solo)
(a cura di Laura Bianchi
laurabm@libero.it)

"Il limite di sé potrebbe essere chiamato l'evidenza dei sensi. Essa va tanto lontano quanto l'occhio arriva e tocca la superficie degli oggetti. I sensi toccano. Essi non penetrano sotto la superficie. Per andare più in profondità, occorre distruggere questa superficie, l'evidenza. Essere in contatto, ciò vuol dire essere orientato verso la superficie. Questa è una delle principali caratteristiche della Gestalt-terapia."

"The boundary of the self could be called the obviousness of the senses. The self-boundary goes as far as the eye reaches and touches the surface of objects. The senses touch. They don't penetrate the surface. To go deeper we have to destroy the surface, the obvious. To be in touch means to be surface-oriented. This is one of the major characteristics of Gestalt Therapy."

da *In and out the garbage pail* (trad. It. : *Qui e ora*) di F. Perls

"Nulla è mai veramente represso. Tutte le Gestalt rilevanti emergono, sono alla superficie, esse sono evidenti come la nudità del re."

" Nothing is ever really repressed. All relevant gestalten are emerging, they are on the surface, they are obvious like the emperor's nakedness."

da *In and out the garbage pail* (trad. It. : *Qui e ora*) di F. Perls

"L'umiltà della comprensione (*understanding* – ci si situa *sotto*) contrasta con l'esigenza di autorità della



virtù (*overstanding* – in cui si tende a situarsi al di sopra)."

"The humility of *understanding* contrasts with the control needs of *overstanding*, of righteousness." da *In and out the garbage pail* (trad. It. : *Qui e ora*) di F. Perls



Lette e viste

"Edipo, questo compiaciuto solutore di enigmi, di fronte all'enigma della Sfinge, dà infatti l'esatta risposta senza vedere che è lui stesso, mendico di luce, a nascondersi in quell'enigma.

La prodezza compiuta inabissando la Sfinge lo incorona re, facendogli assumere l'identità regale che lo pone al di sopra degli altri, della comune condizione umana.

Eppure proprio in quella soluzione, in quella risposta esatta sta, paradossalmente, tutta la sua tragedia, che si trasforma in un'infima ironia del destino: nel sapere che lo fa re egli non potrà mai comprendere il senso del proprio errore nè vedere la sua originaria cecità.

Risponde secondo ragione, ma proprio perciò, non coglie la ragione del proprio rispondere.

Il decifratore di enigmi è enigma a se stesso...

Edipo è troppo lesto...: si vede re prima di vedere che deve nascere innanzitutto come uomo .

Che deve accettare la sua mendicizia, la sua essenziale debolezza, per poterla riscattare, mentre si limita a nascondersela rivestendola di panni regali".

Rosella Prezzo *"Pensare in un'altra luce. L'opera aperta di Maria Zambrano"* p. 75

"Ai giovani che venivano da lui per la prima volta, Rabbi Bunam era solito raccontare la storia di Rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia. (di come Rabbi Jekel ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga e di cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale, e di come, di indicazione in indicazione, finì a trovare il tesoro sotto la stufa di casa sua -n.d.S-) E' qui, nel luogo preciso dove ci troviamo che si tratta di far risplendere la luce della vita divina nascosta.

Quand'anche la nostra potenza si estendesse fino alle estremità della terra, la nostra esistenza non raggiungerebbe il grado di compimento che può conferirle il rapporto di silenziosa dedizione a quanto ci vive accanto.

Quand'anche penetrassimo nei segreti dei mondi superiori, la nostra partecipazione reale all'esistenza autentica sarebbe minore di quando, nel corso della nostra vita quotidiana, svolgiamo con santa intenzione l'opera che ci spetta.

E' sotto la stufa di casa nostra che è sepolto il nostro tesoro".

Martin Buber *"Il Cammino dell'Uomo"*

" I cuori son fatti per essere infranti "

Oscar Wilde

Nel mondo
io camminerò
tanto che poi i piedi mi faranno male
io camminerò
un'altra volta
e a tutti
io domanderò
finché risposte non ce ne saranno più
io domanderò
un'altra volta
Amerò in modo che il mio cuore
mi farà tanto male che
male che come il sole all'improvviso
scoppierà scoppierà.

Nel mondo
io lavorerò
tanto che poi le mani mi faranno male

Io lavorerò
un'altra volta.

Amerò in modo che il mio cuore
mi farà tanto male che
tanto che come il sole all'improvviso
scoppierà, scoppierà

Nel mondo
tutti io guarderò
tanto che poi gli occhi mi faranno male
ancora guarderò
un'altra volta.

Amerò in modo che il mio cuore
mi farà tanto male che
tanto che come il sole all'improvviso
scoppierà, scoppierà

Nel mondo
tutti io guarderò
tanto che poi gli occhi mi faranno male
ancora guarderò
un'altra volta.

Amerò in modo che il mio cuore
mi farà tanto male che
male che come il sole all'improvviso
scoppierà, scoppierà.



Nel mondo
io non amerò
tanto che poi il cuore non mi farà male.

Zuccherò Fornaciari (Come il sole all'improvviso)

"Cambiare l'educazione per cambiare il mondo"

E' stato pubblicato dalla Casa Editrice FORUM di Udine l'ultimo lavoro di Claudio Naranjo, grazie al patrocinio dell'Università di Udine.

La proposta educativa contenuta nel libro "Cambiare l'educazione per cambiare il mondo", nasce, oltre che da una lunga esperienza nel campo educativo e psicologico, dalla percezione personale e dalla constatazione sempre più condivisa, suffragata da documenti e ricerche, che la trasformazione della società ormai si manifesta con carattere di estrema urgenza.

Il mondo è in crisi, la lista di problemi si allunga sempre di più, e ci si allontana in maniera preoccupante da ciò che nell'essere umano è essenziale e vitale.

L'educazione inoltre non sembra più svolgere una funzione significativa nell'orientamento delle coscienze e dei comportamenti umani.

Ma qual è l'origine dei problemi?

Secondo Claudio Naranjo, la vera radice dei nostri innumerevoli problemi, il meta-problema, è costituita da un "fattore" spesso rimosso dalla coscienza della nostra società: il suo carattere patriarcale.

Con argomentazioni di tipo antropologico e psico-storico, Naranjo sostiene in maniera convincente che nello spirito del patriarcato c'è la negazione del paritario e del fraterno, la sottovalutazione dell'aspetto comunitario, il disprezzo per la dimensione emotiva e dell'alterità femminile, la noncuranza nei confronti dell'aspetto ludico e giocosamente istintivo.

Come se l'umanità si fosse fissata in una fase antica della sua evoluzione e prolungasse gli aspetti "progressivi" della nascita del patriarcato oltre ogni limite compatibile con la vita dello stesso pianeta.

Pur riconoscendo, dunque, che la fase patriarcale con le sue caratteristiche di razionalità, logicità, pensiero mirato e unidirezionale, di verticalità e autorità possa essere stata utile in una certa epoca storica, si contesta che ce ne sia ancora bisogno- anzi il bisogno si è esaurito da un bel po'- e si propone di guardare avanti con una visione integrativa delle varie dimensioni dell'essere umano: la razionalità, l'affettività e la sana istintività, che corrispondono, semplificando, all'aspetto paterno, materno e filiale che sono presenti nel nostro essere interiore.

Da questa intuizione - andare oltre il patriarcato e cercare un equilibrio con le altre istanze presenti nella persona e nelle civiltà - scaturisce il bisogno di rimuovere, attraverso un adeguato lavoro personale, modalità interne, antiche come la nostra civiltà, di vedere se se stessi e il mondo intorno, di superare maniere prefissate di concepire il proprio universo e quello degli altri.

L'educazione deve raccogliere tale bisogno collettivo di vedere il mondo con occhi nuovi, di riconsiderare i valori, di trovare un nuovo equilibrio tra di essi, che sappia integrare la luce della razionalità con la ricchezza e la flessibilità, talvolta in ombra, della

emotività, e della forza e la vitalità di una sana istintività; deve indurre la voglia di sorprendersi e favorire l'accesso all'enorme potenzialità del nostro essere umano.

Un'educazione olistica dovrebbe occuparsi non solo di informare e di insegnare a pensare, ma dovrebbe includere nel suo curriculum una componente affettiva e relazionale e un'altra componente di motricità e spontaneità organistica, risonanza della parte più essenziale e profonda della vita. Un'educazione dell'intera persona dovrebbe essere sensibile anche ai bisogni di autenticità, di moralità senza moralismi e di essenzialità umana.

Dopo aver, così, colmato un vuoto di ricerca sulle cause profonde di ciò che succede oggi nel mondo - tanti sono gli studi di critica economica, sociale e culturale ma pochi quelli che si misurano con l'origine di tanta problematicità - ed aver individuato nel patriarcato l'origine psico-sociale del cattivo stato di salute dell'umanità, Claudio Naranjo passa alla descrizione delle varie modalità psicologiche e sociali che assume l'involuzione della società odierna.

Senza perdere di vista i risultati più attuali della ricerca psicologica, collegandosi ad una lunga e autorevole tradizione spirituale - che trova echi profondi nei padri della chiesa - e gettando un ponte tra le due forme di conoscenza, disegna in maniera originale delle mappe di analisi e orientamento psicologico, che valgono per l'individuo e la società, che permettono facilmente di acquisire un bagaglio di autoconoscenza e di sana comprensione dei comportamenti umani e sociali.

Introducendo il tema dell'"enneagramma" nella società, l'autore offre potenti strumenti di analisi e spiegazione delle forme abnormi e disumane che essa ha assunto nel corso dei secoli e prepara gli strumenti di lavoro per una sua profonda trasformazione.

Infine l'autore, versando nella teoria e nella pratica educativa tutta la sua esperienza maturata nel campo della psicologia e della formazione continua degli adulti, con la dovizia e l'originalità di riflessioni e di esperienze di formazione che il suo saggio e coraggioso percorso di vita gli ha offerto, suggerisce in maniera convincente che il cambiamento richiesto oggi nell'educazione non solo è possibile ma potrebbe risultare meno costoso di ciò che si può immaginare.





Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: sronzani@tiscalinet.it)

Esperimento dell'università di Washington

Realtà virtuale, ricordi fittizi

Uno studio indica che Interagire

WASHINGTON - Se la realtà è virtuale, potrebbero esserlo anche i ricordi. L'utilizzo di ambienti 3D interattivi aiuta infatti a sviluppare la memoria, ma in alcuni casi la alimenta in maniera ipertrofica. E' quanto emerge da un esperimento condotto dalla università di Washington, che ha cercato di confrontare diverse tipologie di apprendimento: la prima condotta attraverso una realtà virtuale e la seconda tramite istruzioni impartite per via di testi e immagini statiche. Alla fine del test - in cui i partecipanti dovevano imparare come usare una macchina fotografica - le persone sottoposte all'esperienza virtuale ricordavano meglio le funzioni del dispositivo, ma al contempo mostravano un maggior numero di falsi positivi: ovvero credevano che la fotocamera facesse più cose di quelle per cui era effettivamente predisposta.

RICORDI FALSI - Per dirla con le parole della ricercatrice Ann Schlosser: «L'interazione con un oggetto virtuale, sebbene migliori l'associazione di ricordi, può condurre alla creazione di reminiscenze internamente generate che si pongono come memorie». Insomma, la realtà virtuale indurrebbe il cervello a rammentarsi di cose non reali. «I benefici di un apprendimento attraverso la realtà virtuale possono avere un costo», continua la Schlosser, poiché la facilità con cui questo genera immagini mentali crea confusione nelle persone, rendendo difficile distinguere ciò che è stato percepito da ciò che è stato inventato.

POSSIBILI IMPLICAZIONI - Certo è ancora prematuro preoccuparsi - occorrono altri esperimenti e ricerche - così come paventare un futuro alla Matrix in cui i nostri ricordi siano completamente adulterati da una realtà fittizia. E tuttavia lo scenario aperto dalla Schlosser merita di essere approfondito, visto l'ampio spettro di applicazioni delle esperienze virtuali, dai giochi utilizzati per reclutare e addestrare soldati alla frontiera mobile rappresentata da Second Life, il mondo 3D in cui «rifarsi» una vita con un proprio avatar. Forse che un giorno gli utenti di questi ambienti si ricorderanno di persone, azioni e conversazioni mai avvenute? La ricerca del tempo perduto rischia di essere, in futuro, più complicata che mai.

Carola Freudiani

Corriere della sera 07 dicembre 2006

IL "buonismo natalizio è finito"

A Natale tutti più buoni? Macchè, almeno non spontaneamente. Secondo gli esperti, soprattutto quest'anno, gli italiani associano al Natale ansia (61%), forti dosi di stress (56%), ma anche la noia (38%) e la delusione (33%). Naturalmente non si tratta solo di sentimenti negativi: in molti, soprattutto i bambini, lo vivono ancora con gioia (53%) e entusiasmo (42%), ma una nota negativa legata a questa ricorrenza è difficile che non si senta, espressa esplicitamente o mascherata, come sottolinea il 48% degli esperti intervistati.

Il segnale di un malessere diffuso è dato da come vengono vissuti alcuni dei momenti cardine del natale: sempre più numerosi, dice il 38%, quelli che vedono con ansia la prospettiva di dover stare a stretto contatto con i parenti. E non solo con quelli insopportabili, accuratamente evitati per tutto il resto dell'anno, e sopportati a Natale all'insegna del «siamo tutti più buoni».

Ancora più ansiogeno e fonte di stress che rischia di trascinarsi ben oltre le festività, il rito dei regali: sia per chi li fa, che per chi li riceve. Da un lato le corse allo shopping forzato, in un momento in cui si ha la percezione di essere molto più poveri a causa della finanziaria, (25%), dall'altro l'attesa per la «delusione da regali», che puntualmente attanaglia molti di coloro che aprono i pacchetti sapendo che troveranno l'ennesima e immettabile cravatta o le classiche e odiate pantofole (17%). Non solo, per molti, dice il 9%, viene sentito come un obbligo persino il dover scrivere i bigliettini di Natale o dover pensare alle decorazioni della casa.

Anche la finanziaria fra i motivi del «disinnamoramento»

Ma quali sono i motivi di questo disinnamoramento dal Natale che apparentemente ha colpito gli Italiani? Influisce sicuramente lo scenario quotidiano presentato dai media che con il clima natalizio ha veramente poco da spartire (53%): si assiste ad un vero e proprio bombardamento di fatti di cronaca nera, notizie di stragi efferate, continui allarmi per «polveriere» internazionali che da un momento all'altro sembrano dover esplodere.

Naturalmente non può non far sentire i suoi effetti il clima politico, e soprattutto le polemiche e gli annunci sulla finanziaria, che malgrado non sia ancora stata approvata sta già colpendo, a livello psicologico, le tasche degli italiani (46%), ma anche il climameteorologico (35%), il caldo anomalo che si è registrato ha tolto molto al «clima natalizio». A tutto questo si aggiunge una minore presenza, rispetto ad altri anni, di campagne pubblicitarie con i simboli del Natale, ormai inconsciamente ritenute un segnale dell'arrivo della ricorrenza (32%) e una perdita del significato vero di questa celebrazione (27%).

Un fenomeno generalizzato, quello dell'ansia da festività, che ha dei sintomi molto chiari ed evidenti:



da una generalizzata apatia che precede i giorni di festa (48%) all'assoluto disinteresse per i preparativi (42%), che vengono fatti di corsa, all'ultimo momento, o in modo svogliato. Ma lo si vede anche sulla consueta «corsa ai regali» (39%), che quest'anno non sembra essere partita. E tra i sintomi più evidenti, sottolinea il 35% degli esperti, una forte disillusione sul natale e sul nuovo anno, espressa con un continuo malumore e l'incapacità di farsi prendere dal clima natalizio.

I regali? A volte è meglio non farli o riceverli

Infine altro campanello d'allarme è una crescita del cinismo e dell'incapacità di emozionarsi (21%), insomma un allontanamento da quello che è invece lo spirito dei bambini che si associa al Natale. Tutti segnali ed effetti che possono non solo rovinare la festività a se e agli altri (come sostiene il 43%), ma che rischiano di avere degli strascichi, in termini di sfiducia e depressione, che vanno ben oltre il periodo natalizio (un rischio segnalato dal 36%)

Ma quali sono allora le cose da fare e quelle da non fare per salvare il natale e non rischiare di essere vittime dell'ansia da festività? Le parole d'ordine degli psicologi sono soprattutto due: sincerità e spontaneità (rispettivamente citate dal 57 e dal 51%). Ovvero non sentirsi obbligati a vivere il Natale diversamente da come si vuole, magari a partire dai regali.

Molto meglio, secondo gli intervistati rinunciare a scambiarsi i doni (31%), se non si sente come una cosa veramente sincera, e decidendo magari di farsi un «auto-regalo» (27%), così da evitare lo stress della caccia al regalo e il rischio di ricevere o di fare un regalo che alla fine non è veramente gradito. Naturalmente tutto questo vale per gli adulti, precisa il 74% degli esperti, e non certo per i bambini, che devono rimanere i protagonisti di questa ricorrenza

La stampa – 19-12-2006



Gea (a cura di Joachim Jung: jung@ilcortile.biz)

Manifesto del Reduce the Planet Temperature Movement

La temperatura del pianeta cresce ogni anno e tutti ne soffriamo progressivamente.

Tale incremento determina mutamenti atmosferici con conseguenze gravi sulla salute delle persone, in particolare quelle svantaggiate, e sul pianeta, come desertificazione, irregolarità nelle piogge, uragani, etc. Il progressivo scioglimento dei ghiacci polari, in particolare, comporterà un aumento del livello degli oceani con scomparsa degli atolli, inondazione di territori costieri e di città sul mare.

L'incremento della temperatura, nell'opinione di gran parte degli scienziati, è collegato all'eccessivo consumo di combustibili fossili ed altre forme di energia che producono calore. I processi di industrializzazione di popolose regioni del Terzo Mondo comporteranno una forte ed inevitabile accelerazione di tali processi.

Il richiamo degli scienziati ai governi dei paesi industrializzati non sembra aver prodotto significative inversioni di tendenza, considerato l'inarrestabile incremento della temperatura del pianeta.

Considerato l'impatto negativo di ogni restrizione sui consumi di energia sull'economia e sui grandi gruppi di potere dell'industria petrolifera, automobilistica etc., non è realistico aspettarsi coraggiose inversioni di tendenza da parte della dirigenza politica che pure va sollecitata ad adottare misure urgenti ed efficaci nel contrastare il surriscaldamento del pianeta.

Non resta quindi che fare appello al senso di corresponsabilità di ciascun abitante del pianeta, se vogliamo invertire la rotta e cercare di prevenire, per quanto ci è possibile, le catastrofiche conseguenze del surriscaldamento del pianeta. Un gesto comunque di sobrietà nell'uso di risorse non rinnovabili e di rispetto per le generazioni future.

Una possibilità concreta e realistica è aderire attraverso un impegno personale al documento conclusivo del Protocollo di Kyoto che invita, come misura minimale ma indilazionabile, a ridurre i consumi di combustibili fossili del 10%.

Unisciti al **Reduce the Planet Temperature Movement** diffondendo questo messaggio a quante più persone possibile e adottando misure concrete – riduzione del riscaldamento domestico, dell'uso di condizionatori d'aria, di mezzi di trasporto ad alto consumo energetico, etc. – in grado di diminuire di almeno il 10% la personale produzione di calore. Ogni sasso gettato nell'oceano fa aumentare in modo proporzionale il livello di tutti gli oceani. Ogni grado in meno immesso nell'atmosfera contribuirà ad abbassare la febbre del pianeta di cui tutti stiamo soffrendo e che avrà conseguenze assai più gravi sulle generazioni future. Consegnamo ai nostri figli un mondo in cui si possa vivere e di cui si possa godere.



Trips and dreams. Note di viaggio dal mondo esterno o interno (a cura di Sara Bergomi: s.bergomi@cstg.it)

Nel primo numero dell'anno nuovo, un augurio, anche da parte mia.

Auguro a voi ed a me stessa un anno all'insegna della "sprezzatura".

Suona "sprezzante", ma non lo è .

E' un termine appartenente al dibattito letterario-artistico settecentesco.

Lo traggio da un viaggio e da una lettura recenti: il viaggio è a Venezia e il libro è il "Rosa Tiepolo" di Calasso.

La tesi di Calasso è che Tiepolo, considerato da molti pittore decorativo ed ornamentale, in realtà esercitasse , nei suoi squarci celesti così lievi ed aerei, la sprezzatura, l'arte cioè di sfuggire l'affettazione e di dare naturalezza, scioltezza e lievità ai suoi dipinti, quasi tutto fosse fatto senza fatica e senza pensiero.

La sprezzatura è attuata da Tiepolo nei confronti della seriosità, della gravità, della professionalità ostentata-simulata, di balanzonico tenore.

E tuttavia nei quadri di Tiepolo in realtà non si esclude nulla, sono spesso presenti anche la Morte o la Vecchiaia , come personaggi che assistono agli eventi rappresentati.

Ma è come se la consapevolezza del vivere, in tutte le sue componenti, anche le più drammatiche, si sciogliesse in un'accettazione , in una morbidezza dello sguardo, in grado di gioire profondamente della percezione e di lambire con pietà qualsiasi soggetto o aspetto della realtà, non importa se rosee guance di dee o rugose gote di vecchie nutrici .

Una leggerezza nata dall'accettazione profonda e non dall'evitamento.

" Un esempio estremo di scioltezza taoista nell'arte", è Tiepolo per Calasso.

Insomma... guardando nuvole tiepolesche nel cielo terso di Venezia in inverno, mi sono augurata un po' della stessa sprezzatura, tiepolesco-gestaltica, per me, per voi e per il mondo. Ciao.

La vida es sueño y los sueños sueños son.

"Ce l'abbiamo fatta tutti!" Sogno di Dario

Sono con altre persone sul balcone di una casa antica. Appesa a questo balcone c'è una sagoma a forma di parallelepipedo, io con le altre persone abbiamo il compito di infilare su questa sagoma uno stendardo (detto della vittoria), della stessa forma, facendo combaciare perfettamente gli angoli. L'impresa non è facile perchè si deve collaborare tutti insieme, appesi con delle imbragature, vincolate al balcone stesso. Dopo vari tentativi l'impresa riesce con successo. A quel punto io comincio a percepire un senso di leggerezza che va via via crescendo. Mi stacco dall'imbragatura e saltando da piccole sporgenze ad altre, poste sulla casa, tocco terra. A quel punto mi rendo conto che sono su di una spiaggia con scogli che entrano in mare e si dirigono verso il largo. Io con ampi balzi salto di scoglio in scoglio. Sotto di me il mare è cristallino, vedo pesci multicolori, polipi, aragoste, stelle marine. Sento che il mio peso continua

a diminuire, finchè inizio a volare. Dopo un primo momento di gioia per la stupenda sensazione di volare, mi rammarico che gli altri non lo sappiano fare e non siano lì a condividere con me questa meravigliosa sensazione. Alle mie spalle sento però una presenza, mi giro e vedo tutti i miei compagni in volo.

Con grande gioia urlo " Porca puttana ce l'abbiamo fatta tutti "

"Il Topone". Sogno di F.S.

Sogno che sto camminando con mia moglie e mi trovo fuori dall'officina del meccanico mio amico, mi serve l'acqua della batteria e al posto di chiederla a lui, la tolgo dalla batteria di una macchina di un cliente che stava lì fuori. Mia moglie dice che non lo devo fare e chiama il meccanico. Tra la meraviglia del mio gesto assurdo e senza senso.... Rimettiamo l'acqua nell'auto del cliente e il meccanico apre il cofano della mia auto per sistemare la mia batteria. Con grande stupore scopre la carcassa di un grosso topo (solo lo scheletro e la pelliccia, senza zampe e senza interiora, è svuotato) e di un topo più piccolo. Sono sotto la batteria.... Devono aver fatto il nido lì e lì sono morti. Toglie la carcassa di quello grosso con un forcone e lo mette a spalla e lo porta via. È grosso come un cane, mai visto un topo così grosso. Nessuno ha schifo o si meraviglia, sembra tutto normale, neppure l'auto ha problemi e il meccanico dice che sono fortunato, una bestia simile avrebbe potuto danni enormi, invece tutto è a posto.

Poesis (l'angolo della poesia e dell'arte)

(a cura di Massimo Habib: maxhab@tiscali.it)

A UNA BAMBINA CHE DANZA NEL VENTO

Ora danza là, danza sulla sabbia;
e non ti curare del vento,
non ti curare se fa rumore il mare,
che bisogno c'è?

Ora danza là, asciuga i tuoi capelli,
gocce di sale li hanno bagnati;
tu sei così giovane e ancora non conosci,
ora danza là.

Tu il trionfo dello sciocco non sai,
o la perdita dell'amore appena nato,
nè perchè mai il migliore se ne va
e lascia il grano da legare.

Ora danza là, danza sulla sabbia,
tu non ti curare del vento;
non devi temere se ora vuol gridare,
che bisogno c'è?

W.B. Yeats

DASEIN (Esserci)

Quando ho detto
la parola
che sai,
l'angolo della tua
bocca
è stato fremito
di erba nell'alba.



e la luce,
immensa e rara,
si è presa cura
di me

Massimo Habib

NEVE

Davvero non mi riconosci?
Sarà il bianco del cielo
e della terra
o l'aria che si muove con
mille
anime
oppure il gelo
di quell'agosto infuocato
quando mi dicesti
"no".

Massimo Habib

GIORNI

A che servono i giorni?
A viverci dentro.
Vengono a svegliarci
Giorno dopo giorno.
Servono ad esservi felici dentro:
Dove altro potremmo vivere se non nei giorni?

Ah, ecco il prete e il dottore
Correre attraverso i campi
Nei loro lunghi impermeabili
Per venire a rispondere a questa domanda.
Philip Larkin (traduzione di Giacinto Palmieri)

DATO CHE LA MAGGIORANZA DI ME

Dato che la maggioranza di me
Rifiuta la maggioranza di te,
La seduta e' sciolta. E ci lasciamo.
E sicuri di quel che facciamo

Disinfettiamo nuovi isolati di giorni
Per farci trasferire le nostre maggioranze
Tra gli amici non comuni e le strade inusuali,
Ma anche il silenzio e' eloquente:

Un silenzio di minoranze
che, finalmente incontrastate, ritornano
Ogni notte a chiedere il rinnovo
Delle promesse cancellate. Non imparano mai.
Philip Larkin (traduzione di Giacinto Palmieri)

"E poi ci sono istanti in cui un uomo si staglia innanzi a te dal suo splendore, chiaro e silenzioso. Sono rari momenti di festa che mai potrai dimenticare. Da quell'istante lo amerai per sempre: con le tue mani pervase di tenerezza, ti sforzi di ripetere i contorni della sua personalità, così come l'hai riconosciuta in quell'ora."

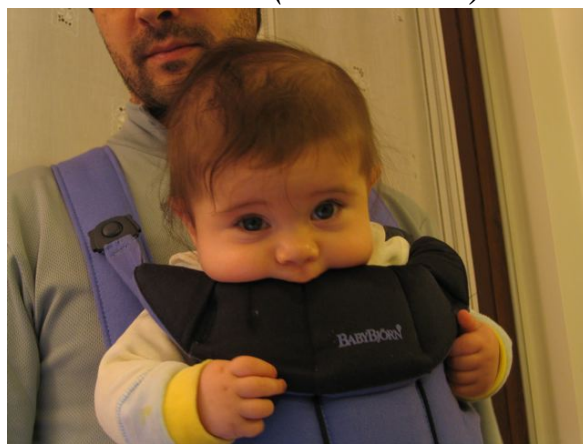
R.M. Rilke

Lentamente muore chi diventa schavo dell'abitudine....
Lentamente muore chi evita una passione
Lentamente muore chi non capovolge il tavolo....
Chi non rischia la certezza per l'incertezza.....
Chi non si permette almeno una volta di fuggire ai consigli sensati....

Lentamente muore chi non trova grazia in se stesso....
Chi distrugge l'amor proprio, chi non si lascia aiutare...
...evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede un sforzo di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.....

Se credete, potete scrivetece a poiesiscstg@libero.it e noi (vagliato il tutto) lo faremo girare!

Fatti della vita (varia umanità)



*Poter vedere
il mondo. Ancora. E ...
con occhi nuovi*

Buon Anno!

Witz, per sorridere un po'

(a cura di Germana Erba: Germana.Erba@libero.it)

Indovinello

sai quale è la differenza tra un nevrotico, uno psicotico ed uno psicoterapeuta?
il nevrotico fa castelli in aria
lo psicotico li abita
lo psicoterapeuta riscuote l'affitto
Laura Cervini

Auguri di Buone feste "politically correct"

Per favore, accetta senza nessun obbligo, implicito o sottinteso, i miei migliori auguri per un solstizio d'inverno ecologicamente consapevole, socialmente responsabile, senza additivi, non connotato dal punto di vista del genere, praticato nel rispetto delle tradizioni religiose o delle abitudini secolari che preferisci. Inoltre, ti invio i miei migliori (ma non vincolanti) auguri per l'anno 2007 del calendario comunemente in uso, ma non senza il dovuto rispetto per i calendari di altre culture il cui contributo ha aiutato a fare grande l' Europa (senza per questo sottintendere che l' Europa sia più grande di qualunque altro continente). Questi auguri sono inviati senza distinzione di razza, credo, colore, età, abilità fisica, sistema operativo del computer o preferenza sessuale del ricevente, sia esso di destra o di sinistra. Buone (se la bontà fa parte del tuo sistema di valori) feste (se le accetti e riconosci).